

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
14	Il Giornale dell'Arte	01/03/2024	<i>Creativita' digitale, convegno su nuove professioni e opportunita'</i>	3
Rubrica Anica Web				
	Media2000.it	29/02/2024	<i>Creativita' digitale: al MiC convegno su nuove professioni e opportunita'</i>	4
Rubrica Cinema				
1+27	Avvenire	29/02/2024	<i>"La zona d'interesse", il film di Glazer indaga la banalita' del male (A.De Luca)</i>	7
26	Corriere della Sera	29/02/2024	<i>La politica "invade" la Biennale di Venezia (P.Conti)</i>	9
54/55	Famiglia Cristiana	03/03/2024	<i>Marco D'Amore Sono Caracas, tra fede e fanatismo (E.Arcidiacono)</i>	10
1+18/9	Il Fatto Quotidiano	29/02/2024	<i>Sbancano i film d'essai: Wenders, Miyazaki e altri (F.Pontiggia)</i>	12
1	Il Foglio	29/02/2024	<i>Lo Zeitgeist degli Oscar. Andare al cinema, pensare alle nomination e scoprire che la vera (C.Cerasa)</i>	14
24	Il Giornale	29/02/2024	<i>Alla Biennale l'archivio storico Brunetta</i>	15
1+14	Il Manifesto	29/02/2024	<i>Al cinema. "Dune 2", il sequel della saga con la regia di Villeneuve, fra mito, presente, s (G.D'agnolo Vallan)</i>	16
1+12/3	Il Manifesto	29/02/2024	<i>Arte e politica. Biennale, Israele e Iran non saranno esclusi. Parlano i registi di "No Othe (A.Di Genova)</i>	18
13	Il Manifesto	29/02/2024	<i>"La mia famiglia, vittima della Shoah, fuggita per le accuse di antisemitismo" (M.Meghnagi)</i>	20
18	Italia Oggi	29/02/2024	<i>Cinema, ora al centro il pubblico (C.Plazzotta)</i>	23
1+21	La Verita'	29/02/2024	<i>"C'e' ancora domani"? Non piu': fa paura ai registi (M.Caverzan)</i>	24
13	Libero Quotidiano	29/02/2024	<i>Le folli accuse di razzismo a film e cartoni Disney (C.Cavalli)</i>	26
26	Libero Quotidiano	29/02/2024	<i>Alla Chigiana di Siena arriva il concorso per musica da film</i>	28
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
27	Avvenire	29/02/2024	<i>Netflix produce una piece su Putin</i>	29
29	Avvenire	29/02/2024	<i>Schermaglie (A.Fagioli)</i>	30
39	Corriere della Sera	29/02/2024	<i>Capotondi: in tv la giovinezza controcorrente dell'astrofisica Margherita Hack (E.Costantini)</i>	31
39	Corriere della Sera	29/02/2024	<i>La tiranna Kate Winslet (F.Scorucchi)</i>	32
47	Corriere della Sera	29/02/2024	<i>A fil di rete - "Lol Talent Show", i comici dilettanti divertono piu' dei veterani (A.Grasso)</i>	34
107	Famiglia Cristiana	03/03/2024	<i>Famiglia Tv</i>	35
27	Il Giornale	29/02/2024	<i>Int. a C.Capotondi: "Con la Hack ho viaggiato nello spazio della liberta'" (L.Rio)</i>	36
27	Il Giornale	29/02/2024	<i>Oriente e Occidente si ritrovano: tornano i guerrieri di "Shogun" (S.Frisco)</i>	38
28	Il Giornale	29/02/2024	<i>Fuoriserie (M.Sacchi)</i>	39
29	Il Sole 24 Ore	29/02/2024	<i>Anche Amazon Prime mette pubblicita' nei film</i>	40
18	Italia Oggi	29/02/2024	<i>Chessidice</i>	41
38/39	La Repubblica	29/02/2024	<i>"Petrolio" una promessa mantenuta (A.Dipollina)</i>	42
29	Libero Quotidiano	29/02/2024	<i>Su Rai 1, la Hack che non ti aspetti (M.Rocchi)</i>	43
Rubrica International & Web				
	Cineuropa.org	29/02/2024	<i>The curtain rises on the Rendez-Vous With French Cinema in New-York</i>	44
	Elpais.com	29/02/2024	<i>Co'mo Netflix gano' la guerra del streaming'</i>	46
	Hollywoodreporter.com	29/02/2024	<i>Dune: Part Two' Expected to Revive Box Office With \$150M-\$175M Global Opening THR News Video</i>	52
	AlloCine.Fr	28/02/2024	<i>Box-office France : quel film inattendu de'passe le million d'entre'es ?</i>	53

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	Cnn.com	28/02/2024	<i>The world's largest cinema chain, aiming to pull out of a slump, is tweaking the way we watch movies</i>	56
	Forbes.com	28/02/2024	<i>'Aquaman' Franchise Suffered 2nd-Worst Box Office Drop In History</i>	58
	Hollywoodreporter.com	28/02/2024	<i>Regal Cinemas' Post-Bankruptcy Plan Revealed By CEO</i>	63
	Morningstar.com	28/02/2024	<i>Verizon announces new Netflix Premium and AMC+ Ad-Free streaming bundle</i>	67
	TheWrap.com	28/02/2024	<i>Dune: Part Two' Is Set to Become Denis Villeneuve's Biggest Box Office Hit</i>	69
Rubrica International				
41	El Pais	29/02/2024	<i>El Festival de Ma'laga retira una pel'cula de un director acusado de violencia machista</i>	70
45	El Pais	29/02/2024	<i>Netflix gana la guerra de las plataformas</i>	72
5	Financial Times	29/02/2024	<i>Star deal Disney strikes \$8.5Bn agreement to merge India business with Reliance Industries (A.Nicolaou)</i>	74
26	Le Monde	29/02/2024	<i>De nouvelles accusations contre le cine'aste espagnol Carlos Vermut</i>	75
26	Le Monde	29/02/2024	<i>La sortie de "CE2", de Jacques Doillon, reporte'e</i>	76
14	The New York Times - International Edition	29/02/2024	<i>Film about looted artwork wins Berlin's top prize (T.Rogers)</i>	77
1	Wall Street Journal Usa	29/02/2024	<i>Business&Finance-Disney to Form India Joint Venture That Will Be Valued at \$8.5 Billion</i>	78



Creatività digitale, convegno su nuove professioni e opportunità

«La galassia della creatività digitale» è il titolo di un convegno tenutosi a Roma, al Ministero della Cultura. Al centro del dibattito anche l'inquadramento giuridico e la regolamentazione della creatività digitale e le opportunità che fornisce alla crescita culturale, economica e lavorativa italiana.

«“Creatività digitale” è una formula del 1995 che associa due termini apparentemente opposti: la creatività, caratteristica tipicamente umana, e il digitale, che si riferisce alla macchina tecnologica - ha spiegato il Sottosegretario alla Cultura, Gianmarco Mazzi - Oggi le due parole si fondono perché il mezzo tecnologico può avere anche capacità creative e culturali, diventando sintesi nel termine di Intelligenza artificiale. Con l'IA per la prima volta nella storia dell'umanità una tecnologia nasce non solo per essere al servizio dell'uomo, ma addirittura per sostituirlo. Papa Bergoglio ha messo in guardia la società sulla questione che da tecnica diventa antropologica, etica,

educativa e sicuramente anche politica, perché insieme dovremo pur trovare delle regole da condividere».

«Quando il diritto è “costretto” a confrontarsi con l'innovazione tecnologica - ha affermato il presidente Comitato ministeriale permanente per il Diritto d'autore, Salvatore Sica - l'obiettivo principale di policy è quello di garantire riconoscimento, tutela e remunerazione della figura del creatore digitale, raggiungendo un punto di equilibrio tra le istanze di tutela di creatori, consumatori e utenti e gli obiettivi di crescita dei nuovi mercati nati dalle straordinarie possibilità offerte dalle piattaforme digitali».

«L'industria musicale - ha sostenuto il CEO di FIMI, Enzo Mazza - ha dimostrato che l'innovazione digitale ha rilanciato il settore e ha avviato un importante ricambio generazionale a livello artistico».

«L'industria del Cinema e dell'Audiovisivo sta attraversando grandi trasformazioni culturali e tecnologiche - ha detto il Presidente di Anica, Francesco Rutelli - che aprono prospettive artistiche ed economiche, professionali e occupazionali di grande rilievo per tutta la filiera». Per il Direttore Creativo & Cofondatore, Newco Management, Francesco Facchinetti, «Oggi l'intelligenza artificiale è uno strumento quotidiano sia nell'intrattenimento che nel marketing. E ha impatto su ogni parte della filiera. Il futuro è oggi, e riguarda tutti».

«Il Ministero della Cultura ha osservato e interiorizzato che la cultura italiana di questo secolo nasce, cresce e si diffonde anche online: per questo motivo sono orgoglioso di portare il punto di vista di Google all'interno del primo convegno istituzionale in cui esploriamo insieme questo mondo», ha dichiarato il Direttore agli Affari Governativi e alle Politiche Pubbliche di Google Italia, Diego Ciulli.

Ai lavori hanno preso parte, tra gli altri, il Dg SIAE, Matteo Fedeli; la Presidente dell'Associazione Italiana Digital & Content Creators, Sara Zanotelli; il Prorettore Vicario dell'Università Europea di Roma UER, Alberto Gambino. Ha inviato un contributo il legale esperto di diritto d'autore, Giorgio Assumma.



© Emanuele Antonio Minerva - Ministero della Cultura

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121

MediaDuemila **40** Osservatorio TuttiMedia



HOME CHI SIAMO NOSTALGIA DI FUTURO RUBRICHE ▾ PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO TUTTIMEDIA



NEWSLETTER

Home > Derrick de Kerckhove > Creatività digitale: al MiC convegno su nuove professioni e opportunità

Creatività digitale: al MiC convegno su nuove professioni e opportunità

Di **Media Duemila** - 29 Febbraio 2024



Al Ministero della Cultura, si è svolto un convegno per affrontare il tema della definizione della figura dei creatori di contenuti digitali che comprende differenti professionalità.

Il creator si occupa, infatti, non solo della "produzione" di contenuti ma anche dello studio e della programmazione di un progetto comunicativo e promozionale. Un altro punto di confronto è stato quello dell'inquadramento giuridico e della regolamentazione della creatività digitale e delle opportunità che fornisce alla crescita culturale, economica e lavorativa italiana.

“Creatività digitale’ è una formula del 1995 che associa due termini apparentemente opposti: la creatività, che è una caratteristica tipicamente umana, e il digitale, che si riferisce alla macchina tecnologica – ha spiegato il Sottosegretario alla Cultura, **Gianmarco**



Mazzi – Questo significato sta in realtà cambiando profondamente: oggi le due parole creatività e digitale si fondono perché il mezzo tecnologico può avere anche capacità creative, artistiche e culturali, diventando sintesi nel termine di Intelligenza artificiale. Con l'IA per la prima volta nella storia dell'umanità una tecnologia nasce non solo per essere al servizio dell'uomo ma addirittura per sostituirlo. Papa Bergoglio ha messo in guardia la società sulla questione che da tecnica diventa antropologica, etica, educativa e sicuramente anche politica, perché insieme dovremo pur trovare delle regole da condividere”.

“Come capita spesso quando il diritto è ‘costretto’ a confrontarsi con l’innovazione tecnologica – ha affermato **Salvatore Sica**, presidente Comitato ministeriale permanente per il Diritto d’autore – l’obiettivo principale di policy è quello di garantire riconoscimento, tutela e remunerazione della figura del creatore digitale, raggiungendo un punto di equilibrio tra le istanze di tutela di creatori, consumatori e utenti e gli obiettivi di crescita dei nuovi “mercati” nati dalle straordinarie possibilità offerte dalle piattaforme digitali. In questo quadro, l’ordinamento italiano si colloca in una posizione di avanguardia”.

“L’industria musicale – ha sostenuto il CEO di FIMI, **Enzo Mazza** – ha dimostrato che l’innovazione digitale ha rilanciato il settore e ha avviato un importante ricambio generazionale a livello artistico, oltre che portare la musica italiana ovunque nel mondo”.

“L’industria del Cinema e dell’Audiovisivo sta attraversando grandi trasformazioni culturali e tecnologiche – ha dichiarato il Presidente di Anica, **Francesco Rutelli** – che aprono prospettive artistiche ed economiche, professionali ed occupazionali di grande rilievo per tutta la filiera, che sarà sempre più integrata. Due anni fa, abbiamo fondato in Anica l’Unione dei Creators Digitali, presieduta da **Manuela Cacciamani**, per affrontare le nuove sfide di un settore ricco di imprenditori e di talent. Dobbiamo avere l’ambizione di accompagnare questi processi con lungimiranza e valorizzare le tante nuove professionalità”.

“Il panorama creativo digitale – ha sottolineato il DG di SIAE, **Matteo Fedeli** – è in continua trasformazione, non ultimo per il prepotente avvento della AI, sollevando questioni complesse sulla tutela della proprietà intellettuale e sulla remunerazione equa degli autori e creatori di contenuti. La SIAE si pone al centro di questa trasformazione con una duplice strategia: da un lato, rafforzando la protezione dei diritti dei nostri iscritti in questo nuovo contesto digitale. Dall’altro, abbracciando queste tecnologie emergenti per ottimizzare la nostra efficienza operativa interna e migliorare i servizi offerti agli autori, agli editori e a tutti gli stakeholders del mondo creativo. Siamo convinti che l’integrazione tra creatività e tecnologia digitale sia quindi fondamentale, purché siano sempre tutelati i diritti degli autori e la creatività italiana nel mondo”.

“Da sempre le grandi innovazioni tecnologiche consentono, a chi comprende come usarle, di cambiare velocità e distanziare i competitor – ha evidenziato il Direttore Creativo & Cofondatore, Newco Management, **Francesco Facchinetti** – Già oggi l’intelligenza artificiale è strumento quotidiano sia nell’intrattenimento che nel marketing. E ha impatto su ogni parte della filiera: sviluppo creativo, produzione dei contenuti e loro diffusione. Il futuro è oggi, e riguarda tutti”.

“Ringraziamo le istituzioni che, raccogliendo le nostre richieste e i nostri spunti, hanno deciso di avviare un confronto su una realtà importante, che coinvolge, secondo le stime di I-com, 350mila professionisti e che muove un giro d'affari di circa 2,5 miliardi di euro solo in Italia – ha commentato **Sara Zanotelli**, Presidente dell’Associazione Italiana Digital & Content Creators – Ultimamente, si parla di digital creators in chiave negativa, ma la maggior parte di loro sono portatori di cultura. Il Salone del Libro di Torino ha aperto alla comunicazione digitale, grazie anche al fenomeno dei booktoker che portano la lettura sui social e contribuiscono a far tornare i ragazzi in libreria, e anche il Museo degli Uffizi sta investendo molto in tal senso, al pari di altri musei internazionali: è la dimostrazione che le sinergie positive sono una risorsa per tutti, perché la società di domani nasce oggi, e la nostra Associazione punta a dare un’organizzazione e un’etica a questo nuovo modo di fare cultura”.

“La creatività è un fattore fondamentale per la crescita della comunità e si ancora al talento e al sudore della fronte – ha spiegato il professore **Alberto Gambino**, Prorettore Vicario dell’Università Europea di Roma UER – Algoritmi e intelligenze artificiali vanno perciò governate per generare progresso e benessere che siano autenticamente umani”.

“Il Ministero della cultura ha osservato e interiorizzato che la cultura italiana di questo secolo nasce, cresce e si diffonde anche online: per questo motivo sono orgoglioso di portare il punto di vista di Google all’interno del primo convegno istituzionale in cui esploriamo insieme questo mondo. YouTube è chiaramente centrale in questo processo di creazione culturale, sia da un punto di vista quantitativo –

47 milioni di italiani lo guardano tutti i mesi – sia da quello qualitativo: i creator e gli altri professionisti presenti all'evento ne rappresentano un brillante esempio”, ha dichiarato il Direttore agli Affari Governativi e alle Politiche Pubbliche di Google Italia, **Diego Ciulli**.

“Il progressivo avvento, sempre più rapido delle nuove tecnologie applicabili alla creatività delle opere intellettuali ed alla loro comunicazione pubblica – ha aggiunto **Giorgio Assumma**, legale esperto di diritto d'autore – rende necessaria una totale revisione dei criteri legali che, negli ultimi due secoli si stanno adottando nel mondo, per regolare la proprietà letteraria ed artistica e la informazione notiziale in genere”.

Facebook

Twitter

WhatsApp

LinkedIn

Articolo precedente

Quello spadaccino di Draghi



Media Duemila

OTM MEDIA DUEMILA

Sede: via Piemonte 117, 00187, Roma

Telefono: **+39 06.69.48.76.40**

Per donazioni IBAN:

IT 76 J083 2703 2390 0000 0002 063

– I seminari OTM su Media Duemila

– Blog consigliati

TERMINI PIÙ UTILIZZATI

AGCOM (74) AGI (38) apple (39) banda larga (46) comunicazione (65)

Derrick de Kerckhove (190) Editoria (110) energia (42)

Erminio Cipriano (50) Europa (40) Facebook (108) Fieg (211)

Giampiero Gramaglia (39) giornali (111) giornalismo (63) giovani (54)

Giulio Anselmi (47) Google (124) informazione (60) innovazione (104)

Internet (269) iPad (39) Italia (63) Maria Pia Rosignaud (58)

Mario Morcellini (44) McLuhan (69) media (71) Osservatorio TuttiMedia (92)

Premio Giovanni Giovannini (43) Premio Nostalgia di futuro (53) privacy (55) Pubblicità (43)

Rai (72) Rete (69) ricerca (48) social media (58) social network (88)

tecnologia (55) tecnologie (50) Tv (72) Twitter (84) UE (105) upa (57) USA (40)

Web (63)



CINEMA

“La zona d’interesse”,
il film di Glazer indaga
la banalità del male

De Luca a pagina 27

È nelle sale italiane “La zona d’interesse”, film premiato con il Grand Prix a Cannes: molto apprezzato dal pubblico, ma innesca nuovi dibattiti sulla Shoah

CINEMA

L’opera del cineasta britannico osannata da Spielberg e Cuarón ma anche contestata da una parte della critica

Glazer, indagando la banalità del male

ALESSANDRA DE LUCA

L’impressione che allo scorso Festival di Cannes ha lasciato sul pubblico e sugli addetti ai lavori è stata forte, molto forte. Tanto che la giuria presieduta dal regista svedese Ruben Östlund gli ha assegnato il Grand Prix, che viene subito dopo la Palma d’oro. Poi sono arrivati tre Baf-ta (gli Oscar inglesi), un European Film Award, tre candidature ai Golden Globes e ben cinque agli Academy Award: miglior film, miglior regia, miglior sceneggiatura non originale, miglior sonoro e miglior film internazionale, dove i bookmaker lo danno per favorito il prossimo 10 marzo.

Diretto dall’inglese Jonathan Glazer (che torna alla regia dieci anni dopo *Under the Skin*), prodotto da A24 e Extreme Emotions, liberamente ispirato al romanzo di Martin Amis, *La zona d’interesse* è un film che non smette di far parlare di sé. A fronte di qualcuno (pochissimi a dire il vero) che giudica il film sopravvalutato, per molti si tratta di un vero e proprio capolavoro contemporaneo: Steven Spielberg in una recente intervista ha dichiarato: «È il miglior film sull’Olocausto che abbia mai visto, dai tempi di *Schindler’s List*. Glazer ha fatto un ottimo lavoro di sensibilizzazione», e Alfonso Cuarón, lo ha definito addirittura

«il film del secolo», per aver saputo, con un sorprendente linguaggio cinematografico, potente e innovativo, conquistare un posto nell’immaginario collettivo, raccontando una drammatica pagina di Storia da una prospettiva mai esplorata prima.

La storia racconta di una famiglia tedesca apparentemente normale, che in una bucolica casetta con piscina vive una quotidianità fatta di gite in barca, il lavoro d’ufficio del padre, i tè della moglie con le amiche, le domeniche trascorse a pescare al fiume. L’uomo in questione però è Rudolf Höss, comandante di Auschwitz, e la deliziosa villetta con giardino nella quale abita con la sua famiglia, immersa in una surreale serenità, è situata proprio al confine con il campo di concentramento, a due passi dall’orrore che di tanto in tanto si materializza attraverso grida soffocate e lontane o qualche sparo, non sufficientemente forti da costringere la signora Höss e i suoi ospiti a riconoscere se stessi e la realtà circostante. La consapevolezza forse li farebbe impazzire. Oppure no. Perché non è dell’Olocausto che parla Glazer, ma della “banalità del male”, di una gigantesca e raccapricciante rimozione, di una cieca e attenta negazione, messa in scena in forma inedita, raggelante, grazie anche alla straordinaria interpretazione

degli attori Sandra Hüller (protagonista anche del francese pluripremiato *Anatomia di una caduta*) e Christian Fiedel, che il direttore della fotografia Łukasz al ha lasciato liberi di muoversi sul set utilizzando macchine da presa mosse da remoto e oltre dieci angolature diverse. La residenza degli Höss, circondata da un commento sonoro anti-realistico e dove “la soluzione finale” assume i contorni di una qualunque insignificante incombenza da portare a termine, è stata inoltre ricostruita dallo scenografo utilizzando la luce naturale, mentre il titolo del film fa riferimento alla denominazione con cui le SS naziste descrivevano l’area di 40 chilometri quadrati immediatamente circostante il complesso del campo di concentramento di Auschwitz, alla periferia di Owicim, in Polonia.

«Come fare in modo che un film ambientato nel 1943 riesca a parlare a noi e di noi?», aveva dichiarato il regista in occasione della presentazione del film lo scorso maggio. «Siamo partiti da questa domanda per cercare di restituire la violenza connaturata nell’uomo, la capacità di esprimere quel male che è dentro di noi. I nazisti erano persone normali che sognavano e speravano come tutti e che si trasformarono progressivamente in assassini di massa, dissociandosi da crimini che non percepivano come tali. In questo consiste l’orrore. Volevamo creare una specie di specchio, in cui ritrovare noi stessi. La questione non è come sia stato possibile che persone comuni abbiano potuto agire così, ma il fatto che tutti noi siamo molto simili a loro. Ciascuno di noi può diventare un carnefice, vittime e persecutori si assomigliano in modo sconcertante».

«Gli oltre 110mila spettatori che sono accorsi al cinema nei primi quattro giorni per vedere *La zona d’interesse* ci fanno riflettere», ha commentato Andrea Romeo, direttore editoriale di I Wonder Pictures, che distribuisce il film nelle sale dal 22 febbraio. «Quello di Glazer è un film coinvolgente e sconvolgente. Un film che chiede molto allo spettatore, ma che restituisce tanto in termini di emozione e di riflessione. La sensazione è che ci sia in questo momento una voglia di testimoniare il proprio disagio e il proprio dolore per le immensi tragedie di cui siamo contemporanei. L’entusiasmo con cui il pubblico italiano ha affollato migliaia di proiezioni è il segno di una ritrovata empatia, di una diffusa volontà di interrogarci su quello che non possiamo più accettare passivamente. La zona d’interesse forse è un film che ci fa sentire meno soli».

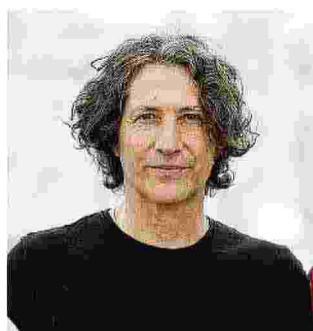
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un film ambientato nel 1943, oggi può parlare a noi e di noi? È stata la domanda iniziale per cercare di restituire la violenza nazista che è quella connaturata nell’uomo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il regista Jonathan Glazer

Una scena del film "La zona d'interesse" di Jonathan Glazer premiato con il Grand Prix al Festival di Cannes e candidato in cinque sezioni ai prossimi Oscar



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



di **Paolo Conti**



LA POLITICA «INVADE» LA BIENNALE DI VENEZIA

Biennale di Venezia, arena di scontri politici internazionali. Alla Mostra del cinema dell'agosto 1968 fece irruzione il fiume sgorgato dal Maggio francese. Nel 1977 ci fu la Biennale d'arte del dissenso, passata alla storia per il coraggio con cui il presidente Carlo Ripa di Meana diede voce agli artisti che, nei Paesi del blocco dell'Est, si opponevano alle dittature comuniste. Nel 2022 Raimundas Malašauskas lasciò la direzione del Padiglione della Russia alla 59° Biennale in segno di protesta per l'invasione di Putin in Ucraina, così il Padiglione russo non aprì i battenti. Quest'anno le migliaia di firme contro il Padiglione israeliano per le durissime azioni militari a Gaza e il pronunciamento di tanti intellettuali italiani e internazionali — come Nanni Moretti, Marco Bellocchio, il premio Nobel Shirin Ebadi, l'artista e regista Shirin Neshat — contro il Padiglione iraniano già stanno trasformando la 60° edizione dell'Esposizione internazionale d'arte, che aprirà il 20 aprile, nel palcoscenico ideale per mettere in scena tutte le più gravi tensioni della contemporaneità. Toccherà al neopresidente Pietrangelo Buttafuoco, che si insedierà a giorni, gestire una mostra d'arte tra le più conflittuali degli ultimi anni. E stavolta la politica di casa nostra, fonte di tutte le nomine, per una volta c'entrerà ben poco.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



PROTAGONISTI AL CINEMA

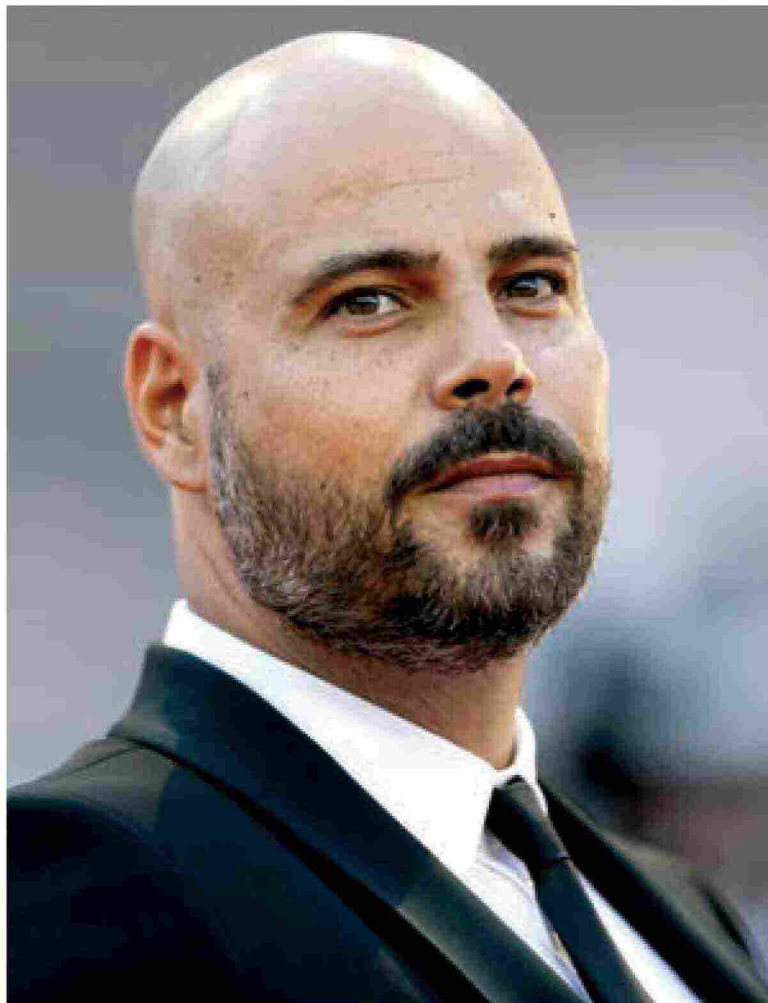


Marco D'Amore

SONO CARACAS, TRA FEDE E FANATISMO

«Nel mio nuovo film interpreto la storia vera di un neofascista che vuole convertirsi all'islam. Ognuno di noi cerca un posto nel mondo e lo trova solo se incontra la diversità degli altri»

di Eugenio Arcidiacono



Marco D'Amore rassicura lo studente che si emoziona nel fargli una domanda con l'intercalare reso celebre dal suo *Ciro Di Marzio* di *Go-morra*: «Sta' senza pensier». Siamo allo Iulm di Milano, dove l'attore e regista presenta il suo nuovo film, *Caracas*. Un'opera ispirata al romanzo autobiografico *Napoli ferrovia* di Ermanno Rea e che ha girato tra i vicoli «della città da dove ero andato via a 18 anni carico di rabbia».

Anche Caracas è un uomo arrabbiato, dilaniato da due tensioni opposte: fa parte di un gruppo neofascista che organizza spedizioni

punitive contro gli immigrati e allo stesso tempo prova un'irresistibile attrazione verso la religione islamica. Sulla sua strada incontra Giordano Fonte (Toni Servillo), uno scrittore che è tornato dopo molti anni in una città che non riconosce più, e Yasmina, una ragazza musulmana che si ribella ai dettami che la sua religione le impone. Le vicende dei tre si dipanano in un intreccio che assume i contorni di un sogno. O di un incubo. Tanto che alla fine viene da chiedersi: Caracas è esistito davvero?

«Sì, Caracas è un personaggio reale», ci spiega D'Amore, «però spero che il pubblico non si chieda se questa storia è avvenuta, ma si

lasci attraversare dai desideri che animano i tre protagonisti: trovare un posto in questo mondo, incontrare la diversità altrui e sperare anche in un solo piccolo attimo di pace che ti ripaghi di tutte le sofferenze che patisci nella vita».

Il film è stato girato nella zona del Vasto che si trova dietro la stazione di Napoli: «Quando è stato costruito, questo quartiere era chiamato "la piccola Parigi" per i suoi palazzi molto belli e i tanti negozi. Con il tempo è stato abbandonato e oggi è un coacervo di etnie che convivono con molte difficoltà con i napoletani. Prima di iniziare a girare il film, ho abitato in quel quartiere per mesi, altrimenti non sarei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Il set in una moschea di Napoli

Sopra, Toni Servillo, 65 anni, in una scena ambientata nella vera moschea frequentata da Caracas. A lato, Marco D'Amore, 42, in un altro momento di *Caracas*; in alto, i tre protagonisti del film davanti a uno dei palazzi della periferia di Napoli in cui è stato girato. Nella pagina accanto, un ritratto dell'artista che ha vinto nel 2019 il Nastro d'argento per il miglior regista esordiente con il film *L'immortale*.

mai riuscito a raccontarlo. Ho incontrato le famiglie, ho visitato la moschea dove Caracas andava a pregare e dove Ermanno Rea prendeva appunti mentre l'imam recitava le sure del Corano, sono entrato in contatto con l'associazione Dedalus che svolge un lavoro incredibile per favorire l'integrazione».

A un certo punto del film, **Caracas guarda assieme a un gruppo di musulmani le immagini trasmesse da un televisore della presa del potere dei talebani a Kabul**, dopo il ritiro degli americani. Alcuni inneggiano, altri invece manifestano apertamente il loro dissenso. «Questa è la realtà del mondo islamico, che è molto più sfaccettata rispetto all'immagine ancora diffusa in Occidente che vede in esso solo gli aspetti più retrogradi ed estremisti». Caracas, in particolare, si confronta non solo con l'estremismo religioso, ma anche con quello politico. Chiediamo quindi a D'Amo-

re quando, secondo lui, una fede si trasforma in fanatismo. «Quando la politica ritiene di essere risolutrice di qualsiasi problema, quando afferma e non domanda, quando non sospende il giudizio e non ammette la possibilità di errore, allora sfocia nel fanatismo. Così come la religione, quando si limita a sancire senza cercare di comprendere i comportamenti umani. Io sono cresciuto con una madre profondamente cattolica e con un padre profondamente ateo, ma non cinico: entrambi mi hanno insegnato i valori dell'apertura e del rispetto verso gli altri».

La figura di Giordano Fonte, alter ego di Ermanno Rea, è invece pervasa da un sentimento di nostalgia o, per dirla con una canzone di Pino Daniele, di *appucundria*, che D'Amore sintetizza così: «Per quanto mi riguarda è un fatto epidermico, è quell'urgenza biologica che a Napoli ti fa entrare naturalmente

nelle case degli altri, è la certezza di sapere che se hai bisogno non sarai mai solo. Quando sono altrove e la vita scorre su altri ritmi, dopo un po' provo questo malessere».

Giordano Fonte viene chiamato da tutti "maestro". L'attore e regista racconta di averne avuti due sulla sua strada: «La prima è la mia professoressa di musica delle scuole medie. Si chiamava Maria Perna e organizzava dei cineforum in cui ci introduceva a film importanti, complessi, come *Le mani sulla città* di Francesco Rosi. Grazie a lei ho capito quanto sia importante non accontentarsi mai, ma alzare sempre l'asticella. Il secondo è un dirigente di banca, Franco Schiano, che aveva messo in piedi un piccolo laboratorio teatrale per ragazzi. Su quello strano rettangolino di legno, per la prima volta sono riuscito a convogliare tutta l'energia che sentivo esplodere dentro di me»



BOTTEGHINI D'AUTORE

**Sbancano i film
d'essai: Wenders,
Miyazaki e altri**

» PONTIGGIA A PAG. 18



» Federico Pontiggia

h... anche critico cinematografico!". Ve la ricordate la signorina Silvani lodare nel seminale *Fantozzi* del 1975 la vena poetica del ragioniere Ugo, con tanto di delicatissimo sputo a corredo? Cinquant'anni più tardi, l'originario "Ah... anche poeta!" deve cambiare di professione, per assecondare il palato fino che l'uomo medio s'è scoperto nelle ultime settimane per la Settima Arte.

Se "critici si nasce, artisti si diventa, pubblico si muore", l'andamento del box-office minaccia di squassare la consolidata *consecutio temporum* di Achille Bonito Oliva, provvedendo la rinascita del pubblico o, se preferite, la morte della critica cinematografica quale mestiere, a favore di una competenza largamente diffusa.

Quale fosse l'aria che tira l'ha capito prima di tutti il finlandese Aki Kaurismäki, che nel suo *Foglie al vento* ha inserito una gustosa sequenza metacinematografica e vieppiù metacritica. La coppia protagonista va al cinema a vedere, con specchiata metafora sociologica, *I morti non muoiono*, lo zombie-movie di Jim Jarmusch del 2019.

ALL'USCITA, e qui Aki se la ride di grosso, gli spettatori si lanciano in simmetrie critiche spericolate: c'è chi vi ravvisa *Diario di un curato di campagna* di Bresson, chi intenda *Bande à part* di Godard, e pare di essere al

IN VETTA AL BOTTEGHINO Adesso il pubblico reclama i film "d'essai"

LA RIVINCITA DEL CINEMA D'AUTORE

Wenders, Miyazaki & C. sbancano

Quattro Fontane di Roma. Annichiliti come tanti altri corpi intermedi i recensori a mezzo stampa, lo spettatore una volta comune ora si compiace del proprio incipiente gusto artistico, non si cura del monito di Bob Dylan: "Non criticare ciò che non puoi capire", e si vota in tutto e per tutto alla qualità per immagini e suoni.

Argute disamine a schermo ancora acceso, appassionati conciliaboli sul marciapiede, dirimenti osservazioni consegnate ai social, il ceto medio riflessivo rivendica una inusitata vocazione maggioritaria, decidendo fortune e disgrazie al botteghino.

Se fare prigionieri non è contemplato, il fuoco amico è addirittura incentivato: il cinepanettone corrivo è esecrato, schifata la commedia ridanciana, stigmatizzate le due camere e cucina con vista gasometro, e se *C'è ancora domani*, il campione d'incassi (oltre 36 milioni di euro) di Paola Cortellesi, quel domani non è per tutta l'italica schiatta.

Hai capito il pubblico intellettualmente ringalluzzito *de noantri*, che tigna?

Non più autarchico, giammai sovranista, inveterato esterofilo, il catone nazionale si lega mani e piedi al francofono d'essai, giubilando antichi amori, dai Ficarra e Picone di *Santocielo* alla trinità Favino-Mastandrea-Servillo nell'*Adagio* di Sollima, cassando dispendiosi sforzi produttivi, quali *Finalmente l'alba* di Saverio Costanzo, rimbalzando sortite romantiche, ossia *Romeo è Giulietta* di Giovanni

Veronesi, atterrando esordi illustri, *Volare* di Margherita Buy, e crocifiggendo film d'autore in assenza d'autore, *Te l'avevo detto* di Ginevra Elkann.

L'appetito vien vedendo, e nulla è impossibile allo spettatore neo-competente: isare in vetta alla classifica Cinetel degli incassi un ottuagenario maestro giapponese dell'animazione? Fatto: *Il ragazzo e l'airone* di Hayao Miyazaki, arrivato a strepitosi sei milioni e 800 mila euro. Resuscitare un cineasta tedesco che ha sparato i colpi migliori - *Paris, Texas*, *Il cielo sopra Berlino* - nei lontani anni Ottanta? Fatto: *Perfect Days* di Wim Wenders, beneficiato di oltre cinque milioni di euro e 768 mila ingressi.

Cavalcare, tra una copula di Emma Stone e un saggio di Emerson, l'autodeterminazione femminile ammanita da un regista greco? Fatto: *Povere creature!* di Yorgos Lanthimos, invero munifiche di oltre otto milioni. Plaudire l'intimismo strapalacrime di una sconosciuta coreo-americana? Fatto: *Past Lives* di Celine Song, che ha già travalicato i due milioni. Esaltare l'anomalo lancinante film sull'Olocausto di un raffinato filmmaker britannico? Fatto: *La zona d'interesse* di Jonathan Glazer, sul podio con un milione di euro rastrellato in pochi giorni.

E CHE DIRE di una fantascienza umanista capace di conquistare il botteghino già con le anteprime serali del 27 febbraio? Fatto: *Dune - Parte Due* di Denis Villeneuve, con i divi fluidi Timothée

Chalamet e Zendaya.

Insomma, qui si rischia consapevolmente di superare il midcult, facendo dell'alta qualità un largo consumo che nemmeno il latte. Durerà, e quanto, questo desiderio di sentirsi migliori alla modica cifra di un biglietto cinematografico o si estinguerà come la cara vecchia celluloida al fuoco? Sperare non costa nulla, e dunque osiamo: *La corazzata Potëmkin*, che nel 2025 compie cento anni, lo riportiamo in vetta al botteghino?

@fpontiggia1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti in tasca

"Il ragazzo e l'airone" ha incassato 6 milioni e 800 mila euro; "Perfect Days" invece oltre 5 milioni di euro

**"HIT PARADE"
IN QUATTRO
LOCANDINE**



DALL'ALTO
al basso ecco
quattro successi
cinematografici
di questa
stagione:
"Past Lives"
di Celine Song;
"Poore creature!"
di Yorgos Lanthimos;
"La zona d'interesse"
di Jonathan Glazer;
"Dune - Parte Due"
di Denis Villeneuve

Maestri
Al centro,
"Il ragazzo
e l'airone"; a
destra, "Perfect
Days" di Wim
Wenders



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



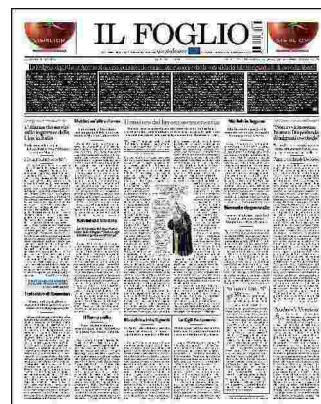
Lo Zeitgeist degli Oscar. Andare al cinema, pensare alle nomination e scoprire che la vera sfida dei talenti riguarda la difesa della libertà

E se per una volta fossero gli Oscar della libertà piuttosto che quelli della banalità? Tra pochi giorni, il 10 marzo, al Dolby Theatre di Hollywood verranno premiati i migliori film dell'anno. Nelle ultime edizioni, buona parte dell'attenzione degli osservatori è stata catturata da un calcolo insieme reale e soporifero che si trova ormai da anni al centro del cosiddetto bipolarismo cinematografico: quante sono le statuette conquistate dalle piattaforme specializzate in streaming e quante sono quelle conquistate dalle rivali alternative allo streaming? L'unione progressiva tra i due mondi, un'unione fatta di collaborazioni, triangolazioni, acquisizioni e a volte fusioni, ha reso il calcolo poco attraente e anche per questo, nell'edizione di quest'anno, varrebbe la pena seguire forse un filo diverso: quanto peserà agli Oscar il fattore libertà? Ci avrete fatto caso anche voi andando al cinema a curiosare tra alcuni dei film candidati agli Oscar. Ovunque ci si giri, lo spirito del tempo proiettato sul grande schermo è lo stesso spirito del tempo proiettato nella quotidianità delle nostre democrazie: cosa fare, nel nostro piccolo, per difendere noi stessi, la nostra vita, la nostra esistenza, da chi cerca a vario titolo di toglierci qualche spicchio della nostra libertà. E' una ricerca continua della libertà naturalmente "Barbie", dove per libertà si intende il percorso di emancipazione della donna, dalla ovattata e falsa stagione delle sagome di plastica a quella vera e ruvida del modello Birkenstock. E' una ricerca continua della libertà "Povere creature", dove il regista Yorgos Lanthimos racconta, con gli occhi ancora una volta di una donna, come sarebbero le relazioni umane senza le sovrastrutture che ci siamo costruiti attorno, di cui il politicamente corretto è la manifestazione più recente e più attuale. E' una ricerca continua della libertà "Anatomia di una caduta", dove la caccia alla verità, a seguito di un omicidio, diventa un processo con cui uno dei protago-

nisti, quello più piccolo, cerca di portare avanti una forma di liberazione speciale dai segreti e dalle bugie che hanno caratterizzato la sua vita. E' una ricerca continua della libertà, naturalmente, anche "Perfect Days", di Wim Wenders, dove la libertà che in questo caso si vuole difendere è quella che ciascuno di noi ha riscoperto dopo l'uscita dalle limitazioni della pandemia, nel momento in cui anche i rituali gesti della quotidianità sono divenuti, come direbbe Francesco Piccolo, "Momenti di trascurabile felicità". E' una ricerca della libertà anche "Past Lives", dove la libertà in questo caso è l'affermazione del proprio libero arbitrio di fronte al destino. E' una ricerca della libertà anche "Io capitano" di Matteo Garrone, dove la libertà in questo caso è quella di chi cerca di conquistarsene una nuova viaggiando per il deserto, per il mare, per i barconi, per arrivare in Europa. Potremmo dire che è una favolosa ricerca della libertà anche l'incredibile storia del protagonista della "Zona di interesse", il comandante nazista del campo di sterminio di Auschwitz, la cui storia permette di ricordare cosa vuol dire non banalizzare chi cerca di aggredire i valori non negoziabili di una società aperta. Nei prossimi giorni si parlerà degli Oscar per molte ragioni. Se ne parlerà, probabilmente, perché diversi film che hanno ricevuto la nomination hanno contribuito a riportare nelle sale un pubblico che negli ultimi anni aveva frequentato i cinema solo in occasione di un qualche meraviglioso blockbuster. Ma se ne dovrebbe parlare forse anche per la sfida nella sfida che si farà largo nel cinema dei talenti. E' la sfida tra chi, negli ultimi mesi, ha cercato di conquistare il favore del pubblico giocando anche con le leve della correttezza politica, con il moralismo modello "Oppenheimer", con l'anticolonialismo modello Scorsese, e tra chi invece ha cercato di sfidare lo status quo della correttezza scommettendo sul nuovo formidabile spirito del tempo: ricordare cosa vuol dire, nel nostro piccolo, difendere la nostra vita dai nemici della libertà.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



CINEMA
**Alla Biennale
l'archivio
storico Brunetta**



La Biennale di Venezia ha acquisito l'Archivio dello storico del cinema Gian Piero Brunetta: affiancherà la Biblioteca di Tullio Kezich nell'Archivio Storico delle Arti Contemporanee. L'importante biblioteca è composta da 9.000 volumi e da una varietà di documenti e immagini sull'intera storia del cinema.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Visioni

AL CINEMA «Dune 2», il sequel della saga con la regia di Villeneuve, fra mito, presente, scontro di mondi

Giulia D'Agnolo Vallan pagina 14

AL CINEMA

* Il nuovo capitolo della saga ispirata al libro di Frank Herbert, con la regia di Denis Villeneuve

Dune 2, la guerre fra mondi e le domande del presente

Il deserto di Arrakis, l'ossatura mitologica, lo scontro tra luce e tenebre

Il sequel inizia dove il primo finisce, con un ritmo meno contemplativo e più azione

GIULIA D'AGNOLO VALLAN

■ ■ Come nei serial anni Trenta di John Whitney (solo con un budget da quasi duecento milioni di dollari) *Dune: Part Two* inizia esattamente dove ci aveva lasciati il primo capitolo dell'adattamento del libro di Frank Herbert, in mezzo alle distese sabbiose di Arrakis, in cui Paul Atréides (Timothée Chalamet), e sua madre, la Bene Gesserit Jessica (Rebecca Ferguson), hanno trovato scampo dopo l'omicidio del duca Leto e il massacro del suo esercito. Scampo solo per dire, in realtà, perché la fiducia accordata loro dal drappello di Freman (la popolazione del deserto che abita Arrakis e ne estrae la preziosa «spezia») in cui si sono imbattuti, e di cui Paul ha conquistato il rispetto uccidendo in duello un loro guerriero, sembra tenue. Lo guarda con un certo sospetto anche Choi (Zendaya) la misteriosa ragazza con gli occhi blu che lui vedeva nei sogni quando

era ancora a Caladan, il suo pianeta nativo.

Come Whitney faceva genialmente con i suoi «tre rulli», girati in polveroso bianco nero, nei dintorni di Los Angeles, Denis Villeneuve, alla soglia di tre ore di film, nel 2021, ci aveva lasciati appesi, sull'orlo del precipizio, a chiederci cosa sarebbe successo nel sequel. Anche se la storia del giovane Paul - forse vero profeta, forse falso - uno la sapeva già, perché aveva letto il romanzo o aveva guardato l'indimenticabilmente lisergica trasposizione realizzata da David Lynch nel 1984.

FIN DALL'INCIPIT, il regista canadese imprime a questo secondo film un ritmo meno puramente contemplativo, rispetto al primo, che fu un grande successo nonostante la mancanza quasi totale di trama e (un pregio, sicuramente) di banale manipolazione emotiva. Il distillato di tragedia greca e controcultura, su cui è basata l'epica di Herbert, e che dominava *Dune*, qui è inframmezzato da scene d'azione, in un crescendo di battaglie sempre più enormi e distruttive - e portato avanti secondo un andamento narrativo più fitto. Pur senza venir meno ai tempi necessari per sviluppare la maestosità grandioso/pensosa che caratterizza la sua interpretazione del li-

bro, e che - da *Arrival* in poi - fa di Villeneuve un autore di fantasy più vicino al realismo materico di sublimi paesaggisti del genere, come George Miller e Peter Jackson, che ai mondi stilizzati di *Star Wars* (ispirato ai serial di Whitney, per ammissione dello stesso Lucas) o del Marvel Universe.

NELLA QUALITÀ elementale e sensoriale (il suono è quasi un personaggio del film) del suo dittico *Dune* - le sabbie, la roccia, il vento, il cielo che cambia colore nella notte, l'orizzonte su cui si appoggia la palla infuocata del sole come in un quadro di Rothko - è gran parte del suo fascino. In questo senso, i due film non sono molto differenti uno dall'altro.

Diversamente da Lynch, che però di Herbert aveva colto bene i neri pece e la vena surrealista, Villeneuve amava il libro fin da ragazzo, e lo conosce a fondo: il suo controllo della taglia, dello scandire del racconto e dell'intricato rapporto dei mondi e personaggi, attraverso diverse dimensioni temporali, è preciso, sicuro.

In *Dune: Part Two* delinea meglio anche i grandi temi della politica che si annidavano nelle fittissime pagine di Herbert - la crisi ambientale, la tentazione maligna dello strapotere, l'effetto distrutti-

vo della guerra, quello corrosivo dei fondamentalismi religiosi che fioriscono dalla povertà e dall'ignoranza - ma trova spazio anche per una dimensione più fan boy, quasi giocosa, in cui non solo l'ossatura mitologica ma anche il funzionamento pratico dei mondi di Herbert viene articolato in maggiore dettaglio. Così, mentre Paul studia i modi della popolazione del deserto, per diventare uno di loro, vediamo i pistoni pulsanti con cui vengono chiamati i giganteschi vermi che i Fremen cavalcano a velocità supersonica nella sabbia; l'estrazione della spezia luccicante che spalanca il cervello; la misteriosa acqua della vita con cui si vede nel futuro (letale per gli uomini ma che alcune donne, specie se Bene Gesserit, possono sopportare); o il meccanismo con cui i Fremen risucchiano l'acqua dal corpo dei nemici e la usano per il sistema di raffreddamento delle tute protettive necessarie ad affrontare la torrida temperatura di Arrakis (mentre, più poeticamente, l'acqua estratta dai loro caduti finisce in una gigantesca, silenziosa «piscina delle anime»).

Villeneuve dedica un intero capitolo in bianco e nero a Feyd Rautha-Harkonnen (Austin Butler; era Sting nel film di Lynch), psicopatico (sco-



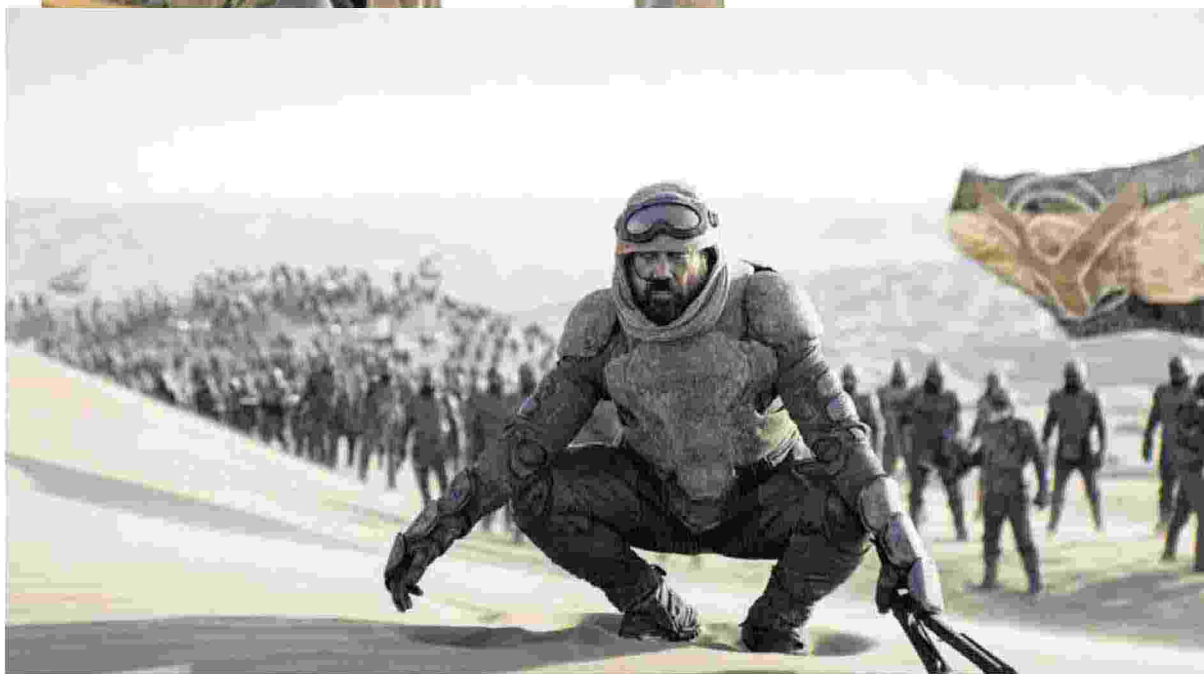
primo) cugino di Paul, che culmina in un torneo da circo massimo a beneficio del sadico barone «galleggiante» nell'aria, Vladimir Harkonnen (Stellan Skarsgard). Tra tanti tableaux monumentali, Villeneuve ci si lascia il tempo di osservare il topo che fa capolino da una duna immensa - unica crea-

tura che sopravvive nel deserto in modo completamente autosufficiente. Paul prenderà da quell'animale piccolissimo e intelligente il suo nuovo nome da Freman, Muad'Dib.

DIVISO tra l'amore per Chani (un simbolo di libertà e laicità, che rappresenta i suoi istinti migliori) e le ambizio-

ni di sua madre, assurta ai vertici delle Bene Gesserit, che lo spinge sempre di più a prendere le redini della guerra santa (Jihad era la definizione di Herbert), Paul cresce nel suo ruolo di condottiero, oscillando titubante tra le luce e la tenebra. Tra pace a guerra, democrazia e tirannia teocratica. Tra il mi-

raggio di una galassia tornata verde e la catastrofe nucleare. Da una spiaggia nel futuro, Alia, la sorella non nata, gli promette che sarà al suo fianco. E, mentre *Dune: Part Two* palleggia con i punti interrogativi che stregano il nostro presente, *Dune Messiah* (dal secondo libro di Herbert) è già in via di scrittura.



Javier Bardem in «Dune: Part Two» di Denis Villeneuve; sotto una scena del film con Timothée Chalamet e Zendaya

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Culture

ARTE E POLITICA Biennale, Israele e Iran non saranno esclusi. Parlano i registi di «No Other Land» minacciati

Di Genova, Meghnagi pagine 12, 13

Biennale, gli ospiti scomodi

Lettere e appelli per il boicottaggio di Israele e della Repubblica islamica dell'Iran non saranno ammessi



La Biennale ha dichiarato che non può prendere in considerazione petizioni o richieste di escludere la presenza di Israele o Iran dalla 60/a Esposizione internazionale



Secondo Woman Life Freedom Europe e Woman Life Freedom Italy, un regime «con le mani sporche di sangue» non può rappresentare il popolo e gli artisti iraniani

Non essendo riconosciuta come stato, la Palestina non ha un suo padiglione, solo mostre «nomadi»

ARIANNA DI GENOVA

■ ■ ■ Mancano ancora due mesi all'inaugurazione della 60/a Esposizione internazionale d'arte di Venezia e mentre piovono i progetti che occuperanno i numerosi padiglioni nazionali, molti incentrati sui diversi colonialismi o sull'emergenza che sta vivendo il nostro pianeta, il suo palcoscenico culturale si incendia.

LA SITUAZIONE DI TENSIONE mondiale - dal conflitto sanguinoso in Medio Oriente, ai massacri, fino all'aggravamento dei diritti umani e la violenza perpetrata sulle donne da governi come quello dell'Iran - sbarca in Laguna e accende la miccia. È così che, dopo la lettera-petizione sul boicottaggio di Israele - firmata già da oltre dodicimila fra intellettuali, registi, artisti e curatori, molti dei quali ebrei - è la volta della Repubblica Islamica dell'Iran. L'appello è stato lanciato dal Woman Life Freedom Europe e da Woman Life Freedom Italy. In ottobre, ufficialmente, si era venuti a conoscenza che l'Iran, non avendo presentato progetti, era rimasto fuori dalla Mostra, salvo poi riscoprire, a inizio anno, il suo inserimento nell'elenco dei padiglioni nazionali (aveva avanzato la sua candidatura all'ultimo), con tanto di artista scelto dal regime. Una presenza che ha destato «stupore e rammarico».

«Nel pieno del terrore, Woman Life Freedom Italy Community e Woman Life Freedom Europe Community, a nome degli artisti dissidenti e degli artisti indipendenti, e del popolo iraniano perseguitato, chiede di dare un segnale forte e chiaro alla comunità internazionale, con una voce autorevole che annulli la partecipazione dell'Iran e degli artisti asserviti al regime alla Biennale arte di Venezia 2024». La lettera - che vede fra i firmatari l'artista Shirin Neshat e

la fumettista e regista Marjane Satrapi, così come il premio Nobel per la pace Shirin Ebadi e, in Italia, i registi Nanni Moretti, Marco Bellocchio, Francesca Archibugi, gli sceneggiatori Sandro Petraglia e Stefano Rulli, le scrittrici Gabriella Caramore e Mariolina Venezia, l'autore Marcello Fois, i curatori Luca Massimo Barbero e Chiara Bertola, l'artista Joseph Kosuth, il musicista Paolo Fresu, fra gli altri - è stata inviata anche alla presidente Giorgia Meloni: «Dall'omicidio di Mahsa Amini (16 settembre 2022), il Governo italiano, come tanti altri Paesi e istituzioni democratiche, ha preso le distanze e ha evitato gli incontri governativi con il regime iraniano o qualsiasi loro partecipazione ufficiale in Italia. Perché un'importante istituzione come La Biennale di Venezia si presta a legittimare la delegazione di un regime dittatoriale che da 45 anni censura ogni espressione artistica? (...) Ora più che mai è necessario prendere una posizione netta e chiara contro il regime della Repubblica Islamica dell'Iran, con chi ha le mani sporche di sangue. Questo regime non può e non ha più il diritto di rappresentare il popolo iraniano e gli artisti iraniani. *Stranieri ovunque* (tema della rassegna del curatore brasiliano Adriano Pedrosa, ndr) siamo noi, costretti a lasciare il nostro paese».

SU ISRAELE SI ERA ESPRESSA invece l'associazione Anga, che si definisce come un gruppo internazionale di artisti, curatori, scrittori e operatori culturali. «Niente Padiglione del genocidio alla Biennale di Venezia», recitava il documento che ha iniziato a circolare in rete qualche giorno fa e puntava il dito sul silenzio dell'istituzione rispetto al conflitto mediorientale e al massacro del popolo palestinese dopo i fatti del 7 ottobre di Hamas. Vi si sottolineava come, invece, all'indomani della guerra in Ucraina, fossero state prese di posizione per nulla ambigue, manifestando quindi «scon-

certo per il doppio standard».

Proprio ieri la Biennale ha deciso di rompere gli indugi e rilasciare una sua dichiarazione. Misuratissima e che in fondo la lascia fuori dal campo di battaglia, non spostando l'ago a favore di nessuno. «Tutti i Paesi riconosciuti dalla Repubblica italiana possono in totale autonomia richiedere di partecipare ufficialmente. La Biennale, di conseguenza, non può prendere in considerazione alcuna petizione o richiesta di escludere la presenza di Israele o Iran». Poi ricorda che ci saranno artisti palestinesi in mostra e anche in alcuni eventi collaterali. Uno però non è rientrato fra quelli ufficiali: organizzato dal Palestinian Museum Us ribaltava il titolo del curatore Pedrosa con uno *Stranieri in casa propria* (si inaugurerà a Palazzo Mora). Resta il fatto che la Palestina non ha un suo padiglione e, da sempre, propone in Laguna mostre «nomadi».

ANCHE IL MINISTRO Sangiuliano ha respinto al mittente «con la massima determinazione» la proposta di esclusione e i confronti con il Sudafrica, sostenendo che «la cultura deve avvicinare le persone e i popoli». Nel documento che accusa il governo di Israele - sottoscritto da personalità come l'ebrea-americana Nan Goldin, Yto Barrada, la scrittrice Hanna Black, il fotografo ebreo-sudafricano Adam Broomberg, che fa parte dell'organizzazione Artists and Allies of Hebron, il filmmaker Eyal Silvan, l'artista israeliano Oreet Ashery - si riportava infatti alla memoria il caso del Sudafrica, bandito dalla Biennale durante il periodo dell'apartheid. Secondo i firmatari, stride anche il tema scelto: *Motherland*, proprio mentre muoiono per strada migliaia di bambini e bambine.

Da parte loro, qualche mese fa, Patir, Lapidot e Margalit, artisti e curatori del Padiglione israeliano,

hanno spedito un'email a *Artnews*, dove raccontavano l'angoscia e le vite sconvolte di loro amici e parenti dopo gli attacchi di Hamas del 7 ottobre, ma dichiaravano anche un immenso dolore «aggravato dalla profonda preoccupazione per l'escalation della crisi umanitaria a Gaza...». Dopo lo shock di quei momenti, però, avevano deciso di andare avanti, aggrappandosi «alla convinzione che ci debba essere uno spazio per la libera espressione e creazione».

IL DISSESTO GEOPOLITICO attuale continua comunque a premere alle porte di Giardini e Arsenale. L'altro caso scottante riguarda il fronte russo-ucraino. Nella dichiarazione della Biennale si sottolinea pure che la Russia non partecipò nel 2022 per decisione autonoma. Gli artisti Alexandra Sukhareva e Kirill Savchenkov (in accordo con il curatore) si ritirarono lasciando chiuso il padiglione. «Non c'è posto per l'arte, quando i civili muoiono sotto i missili», scrissero sui social, mentre da Venezia facevano sapere che avrebbero dato ogni appoggio logistico possibile per la creazione di un padiglione-mostra ucraino e che non ci sarebbe stata nessuna forma di collaborazione con gli aggressori né sarebbero state accettate «delegazioni ufficiali, istituzioni e personalità a qualunque titolo legate al governo russo».

La Russia non ci sarà neanche quest'anno. L'Ucraina invece lavorerà sul tema «guerra e migrazione» (con 15 artisti neurodivergenti). Si spera che nel frattempo abbia messo da parte il maxischermo in monodivisione ad uso e consumo propagandistico di Zelensky.

Forse la Biennale e i padiglioni sotto accusa (che potrebbero essere in buona compagnia di altri rappresentanti di paesi dove si violano i diritti umani) dovrebbero aprire i loro «confini», ammettendo al loro interno piattaforme di discussione, *public program* sulla realtà esplosiva del presente. Inutile voltare la testa dall'altra parte.



Padiglione centrale ai Giardini foto Getty images; sotto, John Akomfrah foto Christian Cassiel



Una scena del film «No Other Land»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



* Basel Adra è palestinese, Yuval Abraham israeliano e ha ricevuto minacce di morte per i suoi discorsi

CONVERSAZIONE CON GLI AUTORI DI «NO OTHER LAND» DOPO GLI ATTACCHI A BERLINO

«La mia famiglia, vittima della Shoah, fuggita per le accuse di antisemitismo»

MICOL MEGHNAGI

At-Tuwani (Cisgiordania)

■ ■ La città di Betlemme dista poco più di trenta chilometri dal villaggio di At-Tuwani. Il lungo traffico, causato dalle decine di posti di blocco e dal muro di separazione israeliano, scandisce il tempo minuto dopo minuto e trasforma il breve tragitto in un percorso ad ostacoli. Basel Adra ci accoglie nella sua casa nel villaggio di At-Tuwani, tra le colline del sud della Cisgiordania occupata, con una tazza di caffè bollente.

È RIENTRATO da qualche ora dalla 74esima edizione del festival internazionale del cinema di Berlino, dove il suo *No Other Land*, co-diretto insieme agli israeliani Yuval Abraham e Rachel Szor e al palestinese Hamdan Ballal, è stato premiato come miglior documentario. Il film nasce dall'incontro sul campo tra Yuval e Basel, «ho conosciuto Yuval cinque anni fa racconta Adra - quando è arrivato a Masafer Yatta per documentare la realtà dell'occupazione militare e le violazioni dei diritti umani da parte dell'esercito e dei coloni israeliani. Abbiamo iniziato a girare nell'estate del 2019, per provare a restituire visibilità alla mia comunità che vive nell'incubo costante di demolizioni e trasferimenti forzati».

Sul palco del Festival di Berlino, durante la cerimonia di premiazione in cui quasi tutte le artiste e gli artisti hanno chiesto il cessate il fuoco a Gaza, Abraham ha apertamente criticato il sistema israeliano: «In una società di apartheid gli israeliani e i palestinesi non sono uguali per definizione. Basel ed io viviamo a pochi chilo-

metri di distanza, eppure lui non ha il diritto di votare e muoversi liberamente, come milioni di palestinesi rinchiusi in Cisgiordania. Io rispondo alla legge civile, mentre Basel a quella militare: si stratta di due sistemi legali differenti sanciti dallo stesso Stato» ha detto. In seguito alle sue dichiarazioni,

divenute virali e bollate come «antisemite» da diversi esponenti politici tedeschi, si è visto costretto a cancellare il suo volo di ritorno a causa delle numerose minacce di morte ricevute, mentre la sua famiglia è stata obbligata a fuggire dalla propria abitazione: «Questa mattina hanno bussato a casa dei miei genitori in Israele e un gruppo di estrema destra li ha minacciati, sono stati costretti a trasferirsi in un'altra città per motivi di sicurezza» ci racconta Abraham in collegamento da Berlino. In un tweet aveva scritto: «Poiché mia nonna è nata in un campo di concentramento in Libia e la maggior parte della famiglia di mio nonno è stata uccisa dai tedeschi durante l'Olocausto, trovo particolarmente scandaloso che i politici tedeschi nel 2024 abbiano l'audacia di usare questo termine - "antisemita", ndr - contro di me in un modo che mette in pericolo la mia famiglia. Ma soprattutto, questo comportamento mette in pericolo la vita del co-regista palestinese Basel Adra, che vive sotto un'occupazione militare circondata da insediamenti violenti a Masafer Yatta».

QUEST'ULTIMA è un'area rurale al sud di Hebron, dove sorgono 20 villaggi palestinesi abitati da 3.000 persone. I villaggi si sviluppano in piccoli agglomerati costituiti per lo più da case prefabbricate, tende e caverne.

All'inizio degli anni Ottanta, in spregio al diritto internazionale, Israele dichiarò una parte della regione «Firing Zone 918», ovvero zona di addestramento militare, con l'intento di favorire la propria espansione coloniale. Dopo anni di battaglie legali, nel 2022 la corte suprema ha dato il via libera all'esercito israeliano di demolire l'intera area. Dalla nascita di Adra, nel 1996, Masafer Yatta è stata distrutta e ricostruita più volte di quante se ne possano contare.

No Other Land si apre con il primo ricordo di Basel, dove i soldati israeliani fanno irruzione nella sua casa e arrestano il padre (tra i leader della resistenza non violenta nella regione, ndr): «La telecamera è un mezzo per denunciare ma anche per proteggerci, nella speranza che la comunità internazionale agisca e metta un punto alla violenza coloniale». Una speranza che continua a persistere non solo tra gli abitanti di Masafer Yatta, ma anche nel documentario crudo e furioso che Adra ha co-diretto sul tentativo decennale dello Stato di Israele di portare a compimento il processo di pulizia etnica della Palestina. «Siamo cresciuti con le telecamere in mano, sempre pronti a correre da una parte all'altra, qualora i coloni o i soldati avessero fatto irruzione nel nostro villaggio, o in quelli limitrofi - continua Adra - lo stesso fanno gli attivisti presenti nella regione, che insieme a noi cercano di denunciare la realtà dell'occupazione - e ancora - questo documentario è la mia storia, la storia della mia comunità, di milioni di palestinesi che in questo momento stanno subendo un attacco senza precedenti».

Il film è scandito in capitoli

che espongono l'implacabilità dell'offensiva dell'esercito israeliano, tra demolizioni, scontri, e soprusi quotidiani. Carri armati, soldati e poliziotti in tenuta antisommossa fanno irruzione nel villaggio di Susya, annichiscono e distruggono, mentre i residenti palestinesi si affrettano a raccogliere i loro beni. Il primo incontro tra Adra e Abraham avviene nel mezzo di questo tumulto, ed è sancito dalla realtà delle loro differenze. Il rapporto di amicizia profondo tra Adra, avvocato, giornalista e attivista palestinese, e Abraham, giornalista israeliano, e le strutturali dinamiche di potere che intercorrono tra i due, sono il *fil rouge* di *No Other Land*. La presenza degli attivisti israeliani tra le colline aride di Masafer Yatta ha origini lontane, «non è co-esistenza, ma co-resistenza» - ci dice Abraham.

No Other Land assume una nuova tragica urgenza alla luce del fatto che almeno 30.000 palestinesi hanno perso la vita nel corso dell'operazione militare israeliana nella striscia di Gaza. Nel frattempo, la Cisgiordania è in mano a coloni armati che si aggirano tra le valli, terrorizzano, depremono e uccidono. Dal 7 ottobre, la violenza dell'occupazione militare ha raggiunto picchi drammatici, «nei primi giorni di guerra, sedici comunità palestinesi sono state sfollate con la forza - continua Adra - coloni armati hanno sparato a mio cugino mentre usciva dalla moschea, ormai è divenuto impossibile distinguerli dai soldati». Dal palco della Berlinale, i co-direttori Adra e Abraham, hanno esortato la Germania a «rispettare gli appelli delle Nazioni Unite e a smettere di inviare armi ad Israele». «Continuo a sostenere



con forza ogni mia parola - afferma oggi Abraham - se questo è il senso di colpa dei tedeschi per aver sterminato la mia famiglia nella Shoah, possono tenersele».

LE ACCUSE di antisemitismo riflettono l'atmosfera di silenzio, censura e repressione di chiunque esprima critiche alle politiche di Tel Aviv. In Israele, la persecuzione politi-

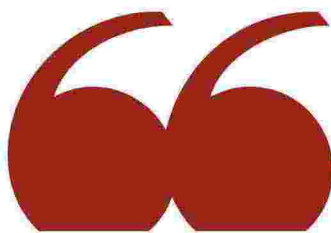
ca nei confronti dei palestinesi cittadini di Israele, così come degli attivisti ebrei israeliani, viene fomentata e legittimata dagli stessi esponenti della Knesset. In Europa, lo stigma dell'antisemitismo è divenuto la clava per reprimere la solidarietà con la Palestina e stringere la cinghia sulle politiche migratorie. Tra tutti, è proprio la Germania a detene-

re il record di arresti e licenziamenti. La beffa vuole che, in percentuale, la maggior parte delle persone sotto indagine con l'accusa di antisemitismo siano gli stessi ebrei, mentre gli esponenti delle istituzioni apertamente antisemiti, ma filo Netanyahu, rimangono impuntati. *No Other Land* è una denuncia dolorosa della realtà sotto occupazione militare

israeliana, ma anche un atto di resistenza, un invito coraggioso ad uscire dalla logica del nemico, a rompere barriere e polarizzazioni, per usare le parole di Abraham, «affinché la condizione di apartheid che divide i palestinesi dagli israeliani possa finire, e tutti gli abitanti tra il fiume Giordano e il mare possano vivere con eguali diritti e in giustizia».



*Non è co-esistenza
ma co-resistenza,
affinché
la condizione
di apartheid
possa finire, e tutti
gli abitanti tra
il fiume Giordano
e il mare possano
vivere con eguali
diritti*



*Siamo cresciuti
con le telecamere
in mano, sempre
pronti a correre
da una parte
all'altra, qualora
i coloni o i soldati
avessero fatto
irruzione nel
nostro villaggio o
in quelli limitrofi*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Yuval Abraham e Basel Adra durante la premiazione alla Berlinale foto Ansa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'approccio dei player è mutato con strategie marketing prima sconosciute. E facendo sistema

Cinema, ora al centro il pubblico

Il settore cresce: incassi, produzioni e presenza agli Oscar

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Al webinar sullo stato del cinema italiano organizzato da Filming Italy-Los Angeles si respira una grande euforia, tra ottimi incassi dei film nazionali pure a inizio 2024, la soddisfazione che il circuito delle sale sia ripartito, la voglia di investire sulla Penisola da parte di grandi produzioni internazionali, la candidatura agli Oscar di *Io capitano* di **Matteo Garrone**, il ritorno del film di narrazione rispetto a quello di supereroi ed effetti speciali, una inattesa capacità di fare sistema da parte di tutti i protagonisti della filiera tricolore.

Un entusiasmo anche eccessivo che, giustamente, **Nicola Borrelli**, direttore generale della Direzione generale cinema e audiovisivo del Ministero della Cultura, ovvero colui che tiene i cordoni della borsa del tax credit, prova a smorzare con ironia: «Sento parlare di film pensati dai produttori per un target specifico, di strategie di marketing mirato sviluppate dai distributori, di nuove sale cinematografiche confortevoli. Molto bene, benissimo che ci siate arrivati. Ma siamo all'abc di qualunque settore. Finalmente ci si è resi conto che l'attenzione andava rivolta verso il pubblico, che l'industria del cinema non poteva rimanere autoreferenziale, un settore completamente ripiegato su sé stesso. Sono felice che si sia abbandono-

nato quel modo di fare per cui tutto, dalla opera prima da 700 mila euro al film con grande budget da 8-10 milioni, veniva portato in sala con le stesse modalità. Ora però non diamoci troppo, e lavoriamo seriamente. Mettendo sempre al centro anche le esigenze del pubblico, ovvero i clienti del nostro settore».

Davvero interessante il dibattito proposto nel corso della nona edizione di Filming Italy - Los Angeles, creato e diretto da **Tiziana Rocca**, Agnus Dei, in collaborazione con l'Istituto italiano di cultura di Los Angeles, e che si concluderà oggi in California.

Lucia Borgonzoni, sottosegretario al ministero della cultura, ha ad esempio ricordato che «Cinema revolution (biglietti a 3,50 euro, ndr) ci sarà anche nella estate 2024. Continueremo a lavorare per stimolare l'aggregazione di impresa, l'internazionalizzazione e la creazione di un nuovo star system giovane».

Secondo **Alessandro Arai-mo**, amministratore delegato di Warner Bros. Discovery Italia e general manager per il Sud-Europa, «è davvero ottimo quello che è stato fatto a livello di settore in Italia: tutti gli anelli della filiera hanno compiuto sforzi eccellenti. Ed è proprio per questo che l'Italia è uno dei pochi paesi dove Warner conferma il proprio impegno locale. Anzi, da qui al 2026 raddoppieremo i film italiani prodotti sul territorio. Warner, insomma, considera l'Italia un mercato dove inve-

stire».

Visione confermata da Andrea Scrosati (coo del gruppo Fremantle e ceo delle attività continentali di Fre-

mantle): «Abbiamo capito che il mercato italiano può crescere solo con una alleanza di sistema tra tutti i player. Noi di Fremantle siamo in 28 paesi, ed è vero che i risultati dell'Italia sono molto buoni rispetto ad altri contesti. Il grande cambiamento, lo ripeto, è che negli ultimi anni abbiamo fatto sistema. Perché i talenti li abbiamo sempre prodotti. Ma per 30 anni i talenti italiani venivano portati a Los Angeles, magari a girare un film con Will Smith. Oggi invece succede il contrario: registi italiani che lavorano in Italia a grandi produzioni con cast internazionali, a Cinecittà o altrove».

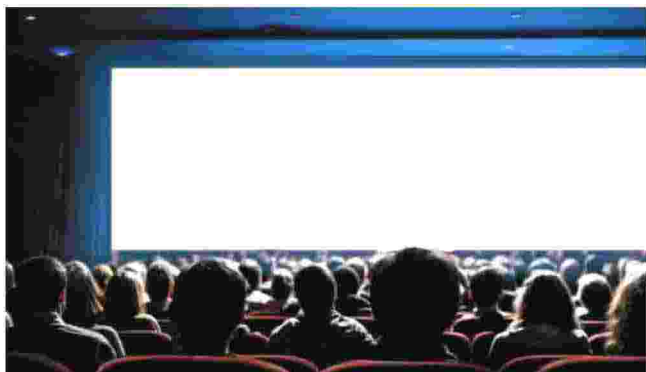
Quando poi si parla della creazione di un nuovo star system, Matteo Rovere, regista e fondatore della casa di produzione Groenlandia (ora del gruppo Banijay) sottolinea che «abbiamo già uno sterminato star system gratuito, che è rappresentato dalla storia del nostro paese. Noi abbiamo realizzato opere su Gabriele D'Annunzio, Lidia Poet, *l'Isola delle rose*, *Veloce come il vento*, *Il primo re*, *Romolus*. In Italia abbiamo già tantissimi elementi attrattivi per l'estero, il racconto del nostro passato e del nostro presente. E gli strumenti governativi, il lavoro fatto sulle sale da esercenti e distributori, le piattaforme di

streaming, la passione dei produttori hanno dato realmente frutti straordinari».

Anche da un punto di vista di gusto del pubblico, ormai si nota un po' ovunque «il ritorno del cinema di narrazione», commenta **Paolo Del Brocco**, amministratore delegato di Rai Cinema, «mentre gli effetti speciali, i supereroi hanno un po' perso la loro grande potenza commerciale. Girando il mondo in questi mesi col film di Matteo Garrone, devo dire che vedo per l'Italia un futuro roseo, anche grazie alle azioni governative che hanno supportato il settore. Sono più ottimista di qualche mese fa».

Federica Lucisano, a.d. di Lucisano media group riconosce infine i meriti del sottosegretario del Ministero della Cultura Lucia Borgonzoni, «che ha fatto fare un passo indietro a tutti gli attori della filiera cinema per farne tre in avanti tutti insieme. E pure aumentata la qualità produttiva, mentre negli anni passati ci eravamo un po' tutti seduti sugli allori con i film da piattaforma. Ora ritengo necessario il rafforzamento della internazionalizzazione, delle co-produzioni e dei capitali esteri investiti nel prodotto italiano. E, nella evoluzione del mercato, le piattaforme di streaming, che prima erano viste come un nemico della sala, ora sono invece diventate un complemento importante del finanziamento di una opera cinematografica».

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

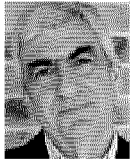
125121



IL SEQUEL IDEALE DEL FILM DELLA CORTELLESI NON VEDRÀ LA LUCE: NASCE DAL LIBRO DELLA ROCCELLA

«C'è ancora domani»? Non più: fa paura ai registi

di MAURIZIO CAVERZAN



Il seguito perfetto di *C'è ancora domani*, film-record diretto da Paola Cortellesi, esiste già. È

il libro autobiografico del ministro Eugenia Roccella, che racconta battaglie per i diritti civili e conversione religiosa. Ma i registi di sinistra bocciano la sceneggiatura, troppo controcorrente rispetto al pensiero unico.

a pagina 21

Il film della Cortellesi ha un sequel proibito

Il seguito perfetto di «C'è ancora domani» esiste già: è l'opera autobiografica di Eugenia Roccella, ministro della Famiglia. I registi di sinistra, però, non racconteranno mai la sua storia, che va dalla militanza femminista alla conversione religiosa

di MAURIZIO CAVERZAN

Il cinema italiano non ha attributi, manca di coraggio, originalità, gusto dello sberleffo. Al contrario, è conformista, prevedibile e chiuso in consorzierie. Mi spiace dissentire da **Claudio Siniscalchi** e **Gian Piero Brunetta**, accademici e autorità assolute in materia, che pochi giorni fa hanno previsto un radioso futuro per la settima arte in auge nella nostra Italia: «Per il cinema italiano c'è ancora (molto) domani», hanno scritto sul *Giornale*, e si noti l'ottimistica parentesi. **Siniscalchi** e **Brunetta** sono partiti da una vecchia intervista di **Giovanni Grazzini** a **Federico Fellini** nella quale il maestro di *8 e 1/2* smontava con il suo stile tra lo snob e il pop l'abitudine a lamentarsi prevedendo la rapida morte del cinema, in realtà, sempre pronto a rinascere dalle sue ceneri. Anche in questi mesi è successo dopo che, a causa della pandemia, si erano registrate la chiusura di molte sale e il radicarsi dell'abitudine alla visione domestica sulle piattaforme. Invece no. *Barbie* e *Oppenheimer* a parte, è arrivato *C'è ancora domani* di **Paola Cortellesi** che ha trascinato la rinascita e una nouvelle vague italiana, con *Io capitano* in corsa per l'Oscar. **Matteo Garrone** compone con **Paolo Sorrentino** e **Roberto Andò** il trio delle meraviglie del futuro radioso. E va bene, chi si accontenta gode.

Personalmente vado in direzione ostinata e contraria alla rosea previsione. Non solo

perché, come già osservato, salvo rare eccezioni il cinema italiano è appannaggio di dieci registi e dieci registe, dieci attori e dieci attrici, sempre gli stessi e le stesse. E oltre il quale, la stragrande produzione di film e filmetti d'autore, pur confortata dai fondi pubblici, viene proiettata in sale semi deserte. No, non è per questo che sostengo che il nostro cinema è tendenzialmente conformista. Lo dico in riferimento alle storie, ai contenuti, all'angolazione delle trame. E perdonerete la lunga premessa, ma serve a spiegare il punto di vista dal quale avanzo la critica.

Vengo al dunque. C'è un romanzo che narra la storia vera, drammatica e particolare di un'importante famiglia della politica, raccontata con la voce di una bambina, poi adolescente, ragazza e donna matura, che attraversa cinquant'anni d'Italia. Questa storia è il sequel reale e non di fantasia di *C'è ancora domani*. Perché, mentre il film di **Cortellesi** è ispirato ai «racconti delle nonne», il libro di cui parlo ha al centro la vita vissuta delle mamme. Tuttavia, nessuno ne farà la trasposizione cinematografica perché è una storia non allineata, non ortodossa.

La vicenda muove nei primi anni Cinquanta da Riesi, un paesino della Sicilia profonda dove una bambina viene lasciata dai genitori alla zia, sorella del padre, che la cresce amorevolmente nell'educazione cristiana. L'abbandono è ovviamente traumatico e cau-

sa di disturbi dell'alimentazione - lo sarà ancor di più per la sorellina più piccola che morirà desolatamente sola, in ospedale. Quando per la bimba arriverà l'età scolare, i genitori, atei convinti che vivono tra Bologna e Roma per dedicarsi alla politica e all'arte, allo scopo di preservarla dai bigottismi della scuola statale decidono di iscriverla a un istituto inglese della capitale. Per lasciarla andare, però, la zia pretende che venga battezzata perché, pensa, il battesimo è un sigillo perenne, antidoto contro il male. Il padre acconsente, ma a sua volta decide che il padrino sarà un suo amico, inveterato anticlericale, militante del Partito radicale di cui il papà è storico fondatore. La faccenda si ripete al momento della cresima cui, dopo la frequentazione della scuola laica ma con insegnamento della religione, la bambina chiede paradossalmente di accedere. La madre dà il consenso e la invita a scegliere una donna con la quale abbia un rapporto di confidenza. In mancanza di alternative, la ragazzina sceglie **Liliana Pannella**, sorella di Marco. Il quale è, a sua volta, amico del padre e frequenta assiduamente la casa di famiglia. Dove le serate si animano di discussioni fra politici e intellettuali, di utopie, strategie, rivoluzioni dei costumi. Albergano i Settanta, la bambina, ora adolescente, si abbevera al carisma degli adulti e partecipa con la madre alle battaglie del Movimento per la liberazione della donna. È una stagione entusia-

smante e coinvolgente. I diritti civili, dal referendum sul divorzio alla legalizzazione dell'aborto, sono conquiste faticose, dirimenti e ancora sanamente prive della mielosa patina woke di oggi. La soffitta di **Marco Pannella** in via della Panetteria, dietro Fontana di Trevi (venduta pochi giorni fa), è meta di politici, poeti, artisti, semplici militanti. Un laboratorio di idee e vite irregolari. Non tutto fila liscio come l'olio, però. Affiorano i primi dissidi perché l'influente padre della ragazza vorrebbe trasformare i radicali in un partito che possa governare, mentre **Pannella** lo vuol mantenere corsaro e antipotere. Il leader si trasferisce a Parigi, manda lunghe lettere, tenta il suicidio...

Tutto è raccontato nel libro-sceneggiatura di cui sopra. Ci sono i primi segnali di crisi. C'è il congresso del 1975, l'intervento di **Pier Paolo Pasolini** (letto da **Vincenzo Cerami** perché PPP è stato ucciso due giorni prima) che mette in guardia dal pericolo di imborghesimento e dal tradimento degli intellettuali. La ragazza ha ora 22 anni e inizia a prendere le distanze dagli eccessi dell'«ideologia edonistica» e dalla «falsa tolleranza». Quando la madre, attrice, pittrice e femminista, si ammala gravemente, l'allontanamento diventa definitivo. Anche perché, assistendola, la figlia si ritrova segretamente a pregare e, lentamente, riaffiora in lei quella fede che da bambina aveva coltivato di nascosto, trasgredendo il regime antire-



ligioso dei genitori.

Questa storia vera, questa sceneggiatura che ha la grazia della letteratura, è un viaggio dai Cinquanta al Terzo millennio che illumina la stagione della militanza radicale, del primo femminismo e racconta un'insolita conversione religiosa. Insomma, è un faro sull'altra gioventù. Purtroppo, nessuno la porterà al cinema. Perché il cinema stesso è figlio del pregiudizio ideologico che tuttora soffoca le casematte della nostra cultura. Lo abbia-

mo visto nell'accoglienza che (non) ha avuto questo romanzo - scritto durante il lockdown, poco letto e non recensito - quando ne è stata impedita la presentazione nel luogo canonico delle presentazioni, ovvero il Salone del libro di Torino, proprio da un gruppo di neofemministe che, invece, avrebbero avuto molto da imparare se si fossero disposte ad ascoltare. Tutto ciò perché il romanzo è *Una famiglia radicale* (Rubbettino editore) e l'au-

trice è **Eugenia Roccella**, oggi ministro per la Famiglia del governo **Meloni**.

Il cinema italiano manca di coraggio perché questa storia, che anche la sua protagonista oggi ha rinunciato a proporre, resterà chiusa in un cassetto. Lo dico a ragion veduta, avendo provato a contattare qualche grande produttore e qualche importante regista, ricavandone cortesi e, in qualche caso, motivati rifiuti. Quelli di destra, schematizzo per capir-

ci, non lo possono fare per non esporsi all'accusa di fare propaganda, realizzando una pur grande opera dal libro di un ministro. Quelli di sinistra non lo riescono a fare perché troppo scomodo e poco gestibile con i loro abituali attrezzi del mestiere. Insomma, servirebbe troppo di tante cose per sbloccare la paralisi. Troppo coraggio, troppo idealismo, troppa onestà intellettuale. Tutto ciò che manca al nostro cinema. Per il quale il domani non è così radioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARALLELI

In alto, Paola Cortellesi, sul set del suo film *C'è ancora domani*; a sinistra Eugenia Roccella, ex esponente radicale e ministro del governo Meloni [Ansa]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Da Mary Poppins agli Aristogatti Le folli accuse di razzismo a film e cartoni Disney

COSTANZA CAVALLI

Solo il migliore Billy Wilder, maestro indiscusso della commedia americana, sarebbe stato in grado di inventarsi uno sketch come quello andato in scena alla British Board of Film Classification, il Consiglio britannico per la classificazione dei film, che due giorni fa ha sentenziato su **Mary Poppins**: il grande classico Disney del 1964 non sarà più classificato "film per tutti" ma sotto la dicitura "bambini accompagnati".

La conversazione, a Soho Square, a Londra, dove ha sede il consiglio, dev'essere stata un cortocircuito così:

«Per due volte dicono "otten-totti", hai sentito?».

«È una parola offensiva».

«I bambini potrebbero impararla. Rendiamo più severo il giudizio».

«Ma con le suffragette (ve la ricordate la canzone, vero? "Non puoi arrestarci o maschio son finiti i tempi tuoi/ Ben presto anche in politica seguire ci dovrai, se il voto ancor ci neghi, per te saranno guai!", ndr) come la mettiamo? Rischiamo di far arrabbiare le femministe?».

«Dobbiamo decidere: meglio insegnare ai bambini chi furono le attiviste che lottarono per il diritto di voto delle donne o meglio che non ripetano un aggettivo di cui non capiscono il significato?».

Linguaggio discriminatorio 1; femministe 0. Palla gol: il termine "otten-totti", inizialmente utilizzato dai coloni olandesi per riferirsi ai Khoekhoe, gruppo di pastori nomadi del Sud Africa, poi esteso a indicare genericamente gli africani. Nel film è pro-

nunciato dall'ammiraglio Boom per descrivere gli spazzacamini, il cui viso è annerito dal carbone.

Per sopravvivere alla vita sociale odierna, fondata sul verbo "ricattare", dove il ricatto è fondato sull'indignazione a nome degli altri e sul sentirsi offesi personalmente, vi offriamo una piccola guida di film, letteratura e arte che subiscono l'onta dei tempi, così che possiate districarvi nel rosario di antispecismo, antirazzismo, sostenibilità, inclusione, ecologismo che bisogna recitare ogni volta che si apre bocca.

Aristogatti:

Il gatto siamese nella banda di Scat Cat, quello che suona il pianoforte con le bacchette, è ritenuto una caricatura razzista dei popoli dell'Asia orientale perché raffigurato con tratti stereotipati: occhi a mandorla, dentoni. Va nella categoria "straniero perpetuo".

Biancaneve:

Il bacio del Principe Azzurro che sveglia Biancaneve dall'incantesimo della regina malvagia non è "il bacio del vero amore" perché non consensuale (vale anche per quell'altra che dormiva, La Bella Addormentata nel Bosco)

Dumbo:

I cinque corvi canterini («Ne ho vedute tante da raccontar/giammai gli elefanti volar») ridicolizzano gli africani ridotti in schiavitù nelle piantagioni. Tanto che il frontman del gruppo si chiama Jim Crow, il nome delle leggi che imposero la segregazione razziale nel Sud degli Stati Uniti.

Il Libro della Giungla:

Tratto dal classico di Kipling (partiamo malissimo, già la fonte è colonialista) l'orangotango

Re Luigi è doppiato con una voce che ricorda quelle delle "blackface", il trucco teatrale che consisteva nel dipingersi la faccia di nero per assumere le sembianze stilizzate e stereotipate degli africani.

Lilli e il Vagabondo:

Un formicaio di cliché razzisti. Ritroviamo i gatti siamesi e nel canile vivono Pedro, il chihuahua messicano, e Boris, un borzoi, il levriero russo. C'è pure il ristoratore italiano, Tony (gli spaghetti più romantici della storia del cinema ma meglio diventare persone perbene e sole).

Peter Pan:

I nativi parlano una lingua incomprensibile, indossano enormi copricapi, vengono definiti "pellerossa": sono uno stereotipo che, si legge sul sito della Disney, "non riflette né la diversità dei popoli nativi né le loro autentiche tradizioni culturali".

I Racconti dello Zio Tom:

Definito un "esempio di razzismo imbarazzante", vi basti sapere che è ancora bandito dalla piattaforma Disney+.

Via col vento:

Il film nega gli orrori dello schiavismo.

Concludiamo citando in ordine sparso: occhio ad alcuni episodi di serie tv ("30 Rock", "C'è sempre il sole a Philadelphia", "Scrubs"), temporaneamente eliminati dalle piattaforme streaming per casi di "blackface". Attezzati per "rappresentazioni negative di culture" anche 18 episodi del Muppet Show.

Per i libri: nel 2023, sono state cambiate o rimosse centinaia di parole, giudicate offensive per l'aspetto, la razza, i generi dei personaggi, in almeno dieci romanzi di Roald Dahl, da *Matilda* a *La fabbrica di cioccolato*. Pippi Calzelunghe? Razzista. Lo-

lita di Nabokov è continuamente bersagliata e gli scrittori classici, Shakespeare e Molière inclusi, sono tacciati di misoginia. Arriviamo all'Opera con la Carmen di Bizet, che non muore più in segno di denuncia contro la violenza di genere.

Per l'arte, c'è l'imbarazzo della scelta: alla Manchester Art Gallery il dipinto *Hylas and the Nymphs* del preraffaellita Waterhouse è stato rimosso perché le ninfe rappresentano «una fantasia erotica inadatta e offensiva». Ha rischiato di fare la stessa fine «Therese» di Balthus al Met; riproduzioni dei nudi di Schiele nella metropolitana di Londra sono stati censurati.

A proposito di Billy Wilder: Josephine e Dafne sono una caricatura stereotipata e offensiva dei transessuali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mary Poppins, accusata per una battuta sugli spazzacamini; a destra il gatto siamese degli Aristogatti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Largo ai compositori

Alla Chigiana di Siena arriva il concorso per musica da film

■ Scoprire e valorizzare la generazione nuova di compositori di musica per film, offrendo loro una piattaforma internazionale su cui esibirsi. È l'obiettivo della prima edizione del concorso "Chigiana international film scoring Competition". Il concorso, unico nel suo genere, è aperto ai talenti di tutte le età, etnie e generi, e accoglie partecipanti da ogni parte del globo. L'Accademia Chigiana di Siena, spiega una nota, in linea con la rinomata tradizione dei suoi corsi di musica per film, che hanno avuto come docenti Nino Rota, Ennio Morricone, Luis Bacalov e Nicola Piovani, e in parallelo con l'attuale "Film scoring intensive Programma", giunto alla terza edizione, si pone l'obiettivo di promuovere e celebrare l'arte della composizione musicale per il cinema e per tutto il comparto dell'audiovisivo.

I partecipanti sono invitati a presentare composizioni originali per orchestra sinfonica di 42 elementi, con o senza l'aggiunta di strumenti digitali, finalizzate al re-scoring di una scena cinematografica della durata massima di tre minuti, assegnata dalla giuria. Il modulo di iscrizione per il concorso è disponibile online fino all'1 aprile. I finalisti saranno annunciati l'8 aprile, mentre il vincitore sarà proclamato il 15 aprile.

Per Nicola Sani, direttore artistico dell'Accademia Chigiana, «con l'International Film scoring Competition si ampliano considerevolmente le opportunità offerte ai giovani talenti che intendono diventare protagonisti nel mondo della musica per il comparto cinematografico e dell'audiovisivo. Ciò che caratterizza questa iniziativa è di essere perfettamente inserito nel contesto della produzione multimediale professionale e di mettere a disposizione del vincitore del concorso mezzi di produzione allineati con il più alto standing internazionale».

In giuria figure illustri nel campo della composizione cinematografica, tra cui Pete Anthony (orchestratore Hunger Games, The Mandalorians, Spiderman), Marco Beltrami (compositore I Robot, Ford vs. Ferrari, A quiet place), Anna Dru-bich (compositore Navalny, Barbarians, Il Maestro e Margherita), Patrick Kirst (compositore The Kissing Booth, Wo-

man of the Dead), Franco Piersanti (compositore Il Caimano, Il Commissario Montalbano, Siccità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Netflix produce una piece su Putin

Dai film al teatro. L'ultima avventura di Netflix si chiama Broadway. Secondo

quanto si legge sul *New York Times*, il colosso dello streaming produrrà infatti

un'opera teatrale sulla Russia di Putin. Si tratta di *Patriots*, di

Peter Morgan, il creatore della serie di Netflix, *The Crown*. La trama è incentrata su un

oligarca che inizialmente è un sostenitore del presidente russo Vladimir V. Putin.

Successivamente ha una lite con lui e finisce morto. Le preview di

Patriots inizieranno il 1 aprile e si parla anche di prossimo adattamento televisivo.



Schermaqlie

Nek, il conduttore da strada e da palco



ANDREA FAGIOLI

Il cantautore emiliano Filippo Neviani in arte Nek si sta confermando

particolarmente a suo agio nel ruolo di conduttore e chissà che in questa nuova veste non stia facendo un pensierino anche al Festival di Sanremo orfano di Amadeus. Intanto per la terza volta è tornato, e se la sta cavando bene, alla guida del talent show *Dalla strada al palco*, in onda il martedì in prima serata su Rai 2. Sei puntate in cui artisti di strada si esibiscono e si raccontano di fronte al pubblico televisivo, accompagnati sul palco dalla band del maestro Luca Chiaravalli. Il programma, prodotto dalla Direzione intrattenimento prime time della Rai in collaborazione con *Stand by me* e la regia di Maurizio Pagnussat, si basa su un'idea originale di Carlo Conti tradotta sulla carta da Emanuele Giovannini, Leopoldo Siano, Giona Peduzzi, Maria Grazia Giacente, Simona Iannicelli, Andrea Cancellario e Luca Pellegrino. Le performance degli artisti (cantanti, musicisti, mimi, acrobati e giocolieri) vengono votate dal pubblico in sala (l'Auditorium Fabrizio Frizzi di Roma). Si stabiliscono così ogni volta i migliori due artisti che possono accedere alla fase finale insieme a un terzo indicato da due ospiti del mondo dello spettacolo che cambiano di puntata in puntata, anche se molti di loro sono i soliti televisivi onnipresenti (Iva Zanicchi, Francesco Paolantoni, Gabriele Cirilli...). E qui uno scatto di originalità non guasterebbe. Per il resto, al di là di un'evidente selezione tra artisti che pur di strada hanno raggiunto un certo livello professionale, quello che anche in questa terza edizione conta molto è la storia personale di chi si esibisce, spesso segnata da una malattia o da difficoltà familiari. La strada e il palco diventano così il luogo del riscatto da parte di «anime girovaghe» con le quali il conduttore si mostra solidale e complice.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Su Rai1

Capotondi: in tv la giovinezza controcorrente dell'astrofisica Margherita Hack

ROMA «Era una studentessa svogliata, anche un po' imbrogliona perché non studiava tanto e non è stata mai la prima della classe, però è diventata una grande astrofisica, una grande scienziata in un mondo, all'epoca, dominato dagli uomini». Cristiana Capotondi impersona Margherita Hack nel tv-movie *Margherita delle stelle*, coprodotto da Rai Fiction e Minerva Pictures, in onda su Rai1 il 5 marzo con la regia di Giulio Base. Un personaggio speciale. «Una donna, nata in piena era fascista, che si è assunta la responsabilità di avere delle idee forti — continua l'attrice — stimolando le altre donne allo studio, all'emancipazione, alla libertà. Non solo da scienziata ha puntato alle stelle giuste, ma

anche come figura femminile, compiendo scelte difficili». Ispirato al libro *Nove vite come i gatti* della stessa Hack e di Federico Taddia, con la sceneggiatura di Monica Zappelli, la vicenda ha per protagonisti anche i genitori Roberto Hack (Cesare Bocci), Maria Luisa Poggesi Hack (Sandra Ceccarelli), molto importanti nella sua formazione, e il marito Aldo De Rosa (Flavio Parenti) che ha sempre sostenuto la genialità della moglie. La storia parte dall'infanzia: «Si divertiva ad arrampicarsi sugli alberi e ad andare in bicicletta come i maschi — racconta Capotondi — era controcorrente già da ragazzina. Amava lo sport, ha praticato con successo l'atletica e, grazie all'educazione libertaria

dei suoi genitori antifascisti, non ha mai rinunciato a dire quello che pensava». Nel 1964 assume la direzione dell'Osservatorio astronomico di Trieste: un incarico per la prima volta affidato a una donna, dove vi rimase fino al 1987, portandolo alla fama internazionale. Interviene la direttrice Rai Fiction Ammirati: «Io, da ragazza, ho conosciuto Margherita come opinionista ironica, un'astrofisica che non si è rinchiusa nel suo mondo, nonostante il maschilismo imperante». Precisa Base: «Non è un'agiografia e non ne facciamo un "santino": Margherita aveva i suoi difetti, per esempio — conclude ridendo — bestemmiava spesso, ma questo non potevamo raccontarlo».

Emilia Costantini
© RIPRODUZIONE RISERVATA



1922-2013
L'astrofisica Margherita Hack. A destra, Cristiana Capotondi nel tv-movie Rai



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La tiranna Kate Winslet

«Interpreto una dittatrice ridicola nel cuore dell'Europa Sul set mi sono ispirata alle autocelebrazioni di Putin»

Fiction e politica

In arrivo su Sky
la serie satirica
«The Regime»

di **Francesca Scorcucchi**

«Il nostro non è un documentario, non spiega l'attualità e nemmeno la storia. È solo il racconto di fantasia di una tiranna paranoica, ipocondriaca, egocentrica, che cerca rassicurazioni dialogando con il corpo imbalsamato del padre».

Kate Winslet lo sa, però, che Will Tracy, il creatore di *Succession* ed ora della miniserie in dieci puntate *The Regime* (dal 4 marzo su Sky e in streaming su Now) pur non avendo nessun governo autoritario in mente, allo stesso tempo ce li aveva tutti: «Ho studiato il potere in Paesi co-

me la Siria, la Russia e la Romania di una volta e ho trovato che tutti hanno in comune il distacco dalla realtà e un disperato bisogno di sopravvivenza». La despota protagonista di *The Regime* si chiama Elena, come la moglie del dittatore romeno Nicolae Ceaucescu, deposedo ed ucciso nel 1989 con il crollo del regime sovietico. Il comportamento autocelebrativo di Elena è quello di tante figure autoritarie del passato e del presente.

Nella prima puntata, diretta da Stephen Frears, si raccontano i festeggiamenti per l'anniversario della conquista del potere. Elena decide il menù («Il salmone no, è troppo mite»), poi prende il microfono e canta di fronte a cortigiani entusiasti e ad una accomodante delegazione americana ansiosa di fare affari.

«Lo abbiamo visto tutti il filmato di Putin che intona *Blueberry Hill* davanti ad un parterre di stelle di Hollywood divertite e plaudenti», dice Kate Winslet. Una non troppo velata critica ai colleghi presenti nel 2010 a un evento benefico a San Pietroburgo.

Come Putin, anche Elena canta. «Lei si esibisce in *Abbay Road* e così prima di girare ho provato tanto. Credevo

di aver fatto bene, di aver raggiunto un buon livello. Poi abbiamo girato e ho colto lo sguardo di disapprovazione di Stephen Frears. Faceva no con la testa. Temevo di aver stonato, invece il problema era che non lo avevo fatto. Perché la canti così bene?, era la sua critica. Aveva ragione, aveva sbagliato, Elena doveva essere ridicola anche in quella occasione».

Ecco un'altra caratteristica comune di tutti i regimi dittatoriali: l'incapacità di cogliere il senso del ridicolo. «Accumulano potere per vendicarsi di chi ride di loro, ma facendolo diventano ancora più ridicole e il problema di acuitizza», rincara la Winslet che è anche produttrice esecutiva della serie.

Sempre nella prima puntata la protagonista prende a schiaffi uno zelante soldato che tenta di bloccare la stretta di mano con un diplomatico americano: «Mi hai messo in ridicolo. Io non sono ridicola, io infatti sono davvero molto non-ridicola», gli dice, confermando il fatto di sapere di esserlo.

«La nostra è satira — continua Winslet — si ride soprattutto della tragicità del mio personaggio. Si rideva molto anche sul set. Nelle scene di sesso abbiamo dovuto man-

dare via il direttore di fotografia e i truccatori, perché non riuscivano a trattenerci».

A proposito di ridicolo, le scene di sesso sono con quello stesso zelante soldato in precedenza maltrattato. L'incarico principale del militare Herbert Zuback detto «il macellaio», è misurare l'umidità delle stanze in cui soggiorna Elena che ha una incontrollabile fobia per la muffa.

«Volevo che Elena fosse assurda. Elena è senza paura e allo stesso tempo terrorizzata dal mondo. Una figura come ce ne sono purtroppo tante: illusa, ubriaca di potere, in una situazione tragica da lei stessa creata e da cui è impossibile uscire perché nessuno può criticarla o ragionare con lei».

Zuback è interpretato da Matthias Schoenaerts, nel cast anche Hugh Grant. La serie è girata a Schönbrunn, il palazzo della dinastia degli Asburgo alle porte di Vienna. «Ci siamo detti: andiamo in Austria, lì ci sono molti palazzi — scherza il regista Stephen Frears — gli austriaci sono stati molto accoglienti ci hanno fatto girare ovunque tranne che sul balcone da cui parlò Hitler. Quello è proibito a chiunque. Peccato, sarebbe stata irresistibile Elena su quel balcone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si ride soprattutto della tragicità del mio personaggio paranoico

Il regista



● Il regista inglese Stephen Frears, 82 anni. Tra i suoi film anche «The Queen»

Il consigliere

NEL PALAZZO

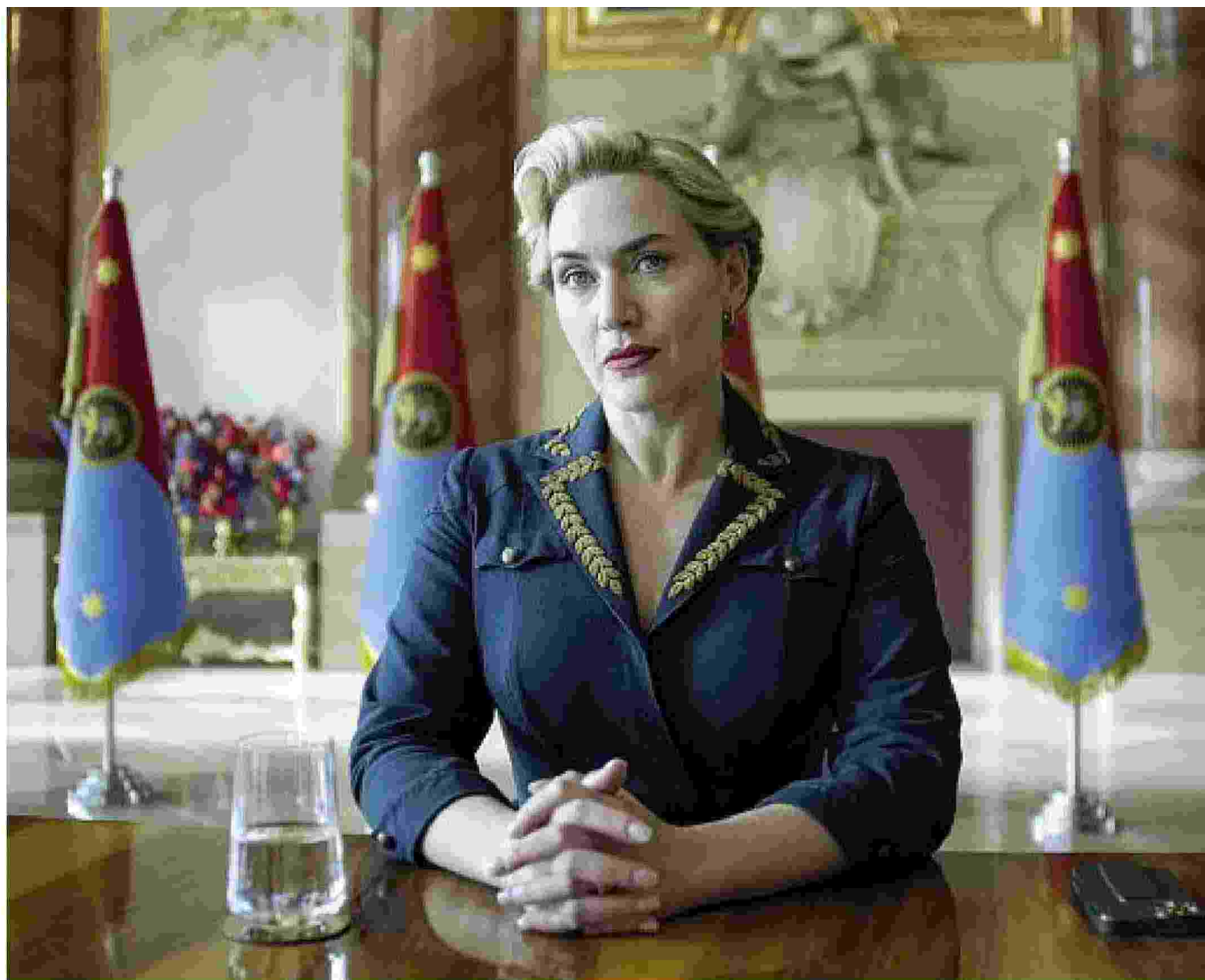


Matthias Schoenaerts interpreta un soldato che diventa il confidente e consigliere della tiranna. La serie sarà trasmessa dal 4 marzo su Sky e Now



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Al tavolo Kate Winslet, 48 anni, in una scena di «The Regime» in cui interpreta la tiranna di un immaginario regime autoritario ambientato in Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

«Lol Talent Show», i comici dilettanti divertono più dei veterani



Fra non molto su Prime Video partirà la quarta stagione del comedy show *Lol: Chi ride è fuori*, prodotto da Endemol Shine Italy per Amazon Studios. Già si conoscono i nomi dei partecipanti: Diego Abatantuono, Edoardo Ferrario, Angela Finocchiaro, Maurizio Lastrico, Aurora Leone, Lucia Ocone, Giorgio Panariello, Claudio Santamaria, Rocco Tanica. Dovranno sfidarsi sotto «l'occhio attento» di Fedez (credo abbia altro cui pensare in questo momento), affiancato da due vecchie conoscenze del programma, ovvero Frank Matano e Lillo Petrolò.

Sono sicuro che tutti questi grandi comici abbiano scelto di partecipare a questa trasmissione per seducenti ragioni contrattuali, le uniche valide: il che tornerebbe tutto a loro merito. Anche perché in questo momento si può assistere a *Lol Talent Show*. Il programma presentato dal Mago Forrest deve trovare un aspirante professionista della risata da affiancare ai nove comici già designati.

Al tavolo tre giudici: Elio, Katia Follesa, Angelo Pintus. Ho assistito anche ad apparizioni di Fedez e di Ciriaco De Falco, membro del gruppo The Jackal, la cui fortuna resta per

me un mistero.

Posso azzardare un commento? *Lol Talent Show* è molto meglio di *Lol: Chi ride è fuori*. Per una ragione molto semplice: a volte i dilettanti allo sbaraglio (cantanti, imitatori, mimi, improvvisatori, rumoristi...) sono più divertenti dei comici professionisti, secondo la grande lezione de *La corrida*. I tempi sono cambiati, adesso ogni apparizione si configura come un trampolino alla vana ricerca del successo mentre prima la sfida era vissuta più come un'arena per veri e inimitabili dilettanti, spesso del tutto privi di attitudini e capacità, ma allegri e contenti di farsi prendere in giro.

Prima il dilettante poteva dare sfogo alla propria ansia di protagonismo, accettare di mostrarsi per quello che era senza aspettarsi nulla di più, adesso troppi incapaci si prendono sul serio.

In *Lol Talent Show* si trova ancora quella felice vena di sconsideratezza che accompagna la vita di tanti uomini e donne, esplose improvvisa, a volte inaspettata e per questo ancora più comica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso
Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



Mago Forest

Michele Foresta è alla conduzione del talent show in cui si esibiscono degli aspiranti comici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



**FAMIGLIA
TV**

3 - 9 marzo

RAI 1
LUNEDÌ 4
21.30

IL MEGLIO DELLA SETTIMANA

In 4 prime serate, la terza stagione della serie Tv ispirata ai romanzi di Gabriella Genisi con Luisa Ranieri nei panni del vicequestore Lolita Lobosco: tra un caso da risolvere e l'altro, sullo sfondo di una Bari seducente e bellissima, la poliziotta cerca di raccogliere i cocci della sua vita sentimentale dopo l'ultimo fallimento. Intorno a lei, uno stuolo di personaggi divertenti e di cuore su cui Lolita sa di poter sempre contare: su tutti, il fedelissimo collaboratore Antonio (Giovanni Ludeno).

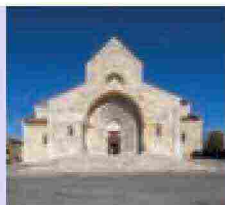


LOLITA LOBOSCO Oltre la questura c'è di più

SANTE MESSE

DOMENICA 3
RAI 1 - 10.55

Telenova - 09.30
Telepace - 10.00
Canale 5 - 10.00



Cattedrale di San Ciriaco
in Ancona

SU TV2000 DUE
FUNZIONI OGNI
GIORNO: 08.30, 19.00

ROSARIO DA LUNEDÌ
A VENERDÌ:
06.30, 18.00, 20.00

Avvisiamo i nostri lettori che i palinsesti possono subire variazioni successive alla stampa di questo giornale

THE CHOSEN

TV2000
LUNEDÌ 4 - 20.55

Per la prima volta in chiaro, la serie Tv della BBC ispirata alla vita di Gesù Cristo attraverso il racconto dei Vangeli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



L'INTERVISTA CRISTIANA CAPOTONDI

«Con la Hack ho viaggiato nello spazio della libertà»

L'attrice interpreta l'astrofisica in «Margherita delle stelle» (il 5 marzo su Raiuno). «Che coraggio, modello per le donne»

Laura Rio

■ «Margherita Hack ha puntato sulla stella giusta, non solo da scienziata ma anche come donna». Ecco, nelle parole di Cristiana Capotondi che le presta volto e voce, il senso del film tv dedicato a una delle più grandi scienziate italiane, astrofisica, insegnante, divulgatrice, spirito libero e anticonformista, prima donna italiana a dirigere un osservatorio astronomico (a Trieste). *Margherita delle stelle* andrà in onda martedì prossimo in prima serata su Raiuno: produzione Minerva Pictures, regia di Giulio Base, con Cesare Bocci e Sandra Ceccarelli nei ruoli di padre e madre della ricercatrice e Flavio Parenti in quello del marito. Un titolo che non dovrebbe tralasciare il cognome - come spesso si fa con le donne - ma che evoca poeticamente la luce di una figura di enorme importanza per il mondo scientifico italiano e per l'evoluzione della nostra società.

Dunque Cristiana, che cosa ha significato per lei calarsi nei panni di una donna di così tanti talenti e sfaccettature?

«È stato molto bello entrare in questo personag-

gio, un vero e proprio viaggio verso le stelle. Una metafora della vita. Non solo lei è stata protagonista di scoperte molto importanti nel campo dell'astrofisica, ma ha avuto anche la forza e il coraggio di porsi in contrasto con le usanze del tempo in cui le donne potevano aspirare solo a diventare mogli o madri».

Infatti il film si sofferma sulla Hack come modello di emancipazione, più che sull'importanza del suo lavoro scientifico.

«Al pubblico si è voluto raccontare la formazione giovanile della ricercatrice (basandosi sull'autobiografia *Nove vite come i gatti*, scritta insieme a Federico Taddia), la libertà in cui l'hanno cresciuta i suoi fantastici genitori nonostante il fascismo e nonostante i condizionamenti e le limitazioni di un mondo prettamente maschile».

In più l'incontro con un uomo, Aldo De Rosa, che, riconoscendo il suo genio, le è stato sempre accanto e l'ha sostenuta lasciandole totale libertà in un mondo ben diverso.

«All'epoca, che una donna passasse la notte a stu-

diare le stelle in un osservatorio in mezzo agli uomini era una cosa rivoluzionaria. Aldo è stato uno dei motivi per cui Margherita è diventata la Hack. Un uomo che non si è sentito affatto sminuito per le capacità della moglie, ma che anzi si è messo al suo servizio e l'ha aiutata, lui che era un letterato, nell'opera di scrittura e di divulgazione attraverso un linguaggio semplice ed immediato».

Insomma un esempio per le bambine di oggi, donne di domani.

«Infatti io spero che questa fiction sia vista, oltre che dalle ragazze, anche dai loro genitori. Ancora oggi sono poche le giovani che scelgono di studiare scienze, tecnologia, ingegneria e matematica. Magari da piccole mostrano interesse, ma poi quando si arriva a fare la scelta del liceo, si rivolgono alle materie umanistiche, perché i condizionamenti sociali sono ancora molto forti, nonostante i tanti progressi fatti. Invece bisogna educare le nostre figlie anche a prendersi la responsabilità di deludere le aspettative degli altri».

Anche lei ha una figlia, di un anno e mezzo. Na-

ta da una madre libera, indipendente e consapevole.

«La vita mi ha dato il dono di accompagnare un essere umano. Che non è un mio possesso. E a cui cercherò di trasmettere, oltre al concetto di autonomia, anche l'idea che chiedere aiuto, se serve, non è sinonimo di fragilità, ma di forza, come del resto la possibilità di una vita a due».

Tornando alla fiction, non rischia di essere troppo agiografica?

«Essendo un film in un'unica puntata e non una serie, gli autori hanno dovuto compiere delle scelte, perché non si poteva raccontare tutto. Comunque vengono ritratti anche alcuni aspetti particolari del carattere di Margherita, come il linguaggio diretto, istintivo, l'ironia toscana, l'abbigliamento ultra-comodo. Si racconta delle scelte in gioventù di leggere il giuramento fascista per poter partecipare alla premiazione delle gare di salto in alto. E di come negli studi fosse svogliata, avendo deciso per caso il corso di laurea in fisica. Insomma, la sua vita, non una santificazione».



CARATTERE

Cristiana Capotondi (a destra) interpreta la celebre astrofisica fiorentina Margherita Hack (sopra; 1922 - 2013) nel film tv «Margherita delle stelle» di Giulio Base, che andrà in onda il 5 marzo in prima serata su Raiuno



Affetti

Ha avuto accanto genitori fantastici e un marito, Aldo De Rosa, che le è stato sempre di aiuto

Decisioni

Spero che la fiction sia vista dalle ragazze, perché imparino a scegliere la loro strada nella vita

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



IL FASCINO DI ANTICHE BATTAGLIE

Oriente e Occidente si ritrovano: tornano i guerrieri di «Shogun»

Dopo il bestseller di Clavell, la storica serie del 1980 e il film, le vicende di Blackthorne e dei samurai del '600 arrivano in dieci episodi su Disney +

Sara Frisco

Los Angeles

■ Nel 1980 *Shogun - Il signore della guerra* fu un fenomeno visto da milioni di spettatori. Era l'adattamento per la tv in cinque puntate, trasmesse prima dalla Rai e poi da Mediaset, del romanzo di James Clavell che vedeva protagonista la star di *Uccelli di Rovo* Richard Chamberlain. Vinse sia l'Emmy che il Golden Globe per la migliore serie drammatica e poi venne condensata in una versione cinematografica di due ore, anche quella capace di fare grandi numeri al botteghino.

Ora *Shogun*, esotica storia di John Blackthorne, naufrago inglese che da prigioniero diventa Samurai nel Giappone medievale del XVII secolo, torna sul piccolo schermo in una versione in dieci episodi, ora su Disney +, che vede protagonisti Cosmo Jarvis nel ruolo di John Blackthorne, e Anna Sawai e Hiroyuki Sanada in quello dei principali personaggi giapponesi della storia: Lady Mariko e Yoshii Toranaga, il guerriero che scatena una guerra per diventare Shogun, ovvero capo della catena del potere locale.

Fra i produttori c'è Michaela Clavell, figlia dell'autore del romanzo che nel 1975, quando venne pubblicato, vendette 15 milioni di copie in tutto il mondo. «Il libro di mio padre è molto complesso - racconta - e il pubblico di oggi è molto più sofisticato di quello che quarant'anni fa guardava la tv. Quello che abbiamo cercato di fare dunque è un racconto che rappresenti questa complessità, che racconti maggiormente il dettaglio e il punto di vista giapponese della storia».

Per farlo è stata presa la decisione di non tradurre ma di sottotitolare i dialoghi in giapponese. «Leggendo il libro durante le prove - dice Justin Marks, showrunner insieme a Rachel Kondo - ci siamo resi conto che le differenze di linguaggio, le difficoltà di comprensione fra l'inglese Blackthorne e i suoi interlocutori giapponesi, erano parte del racconto ed anzi conferivano alla storia una nota comica che nella serie degli anni Ottanta era andata persa. Abbiamo voluto rappresentarla, in maniera moderna e anche un po' cinica. Clavell aveva un modo brillante di vedere il mondo, una nota satirica e cinica che emerge nel romanzo e che abbiamo cercato di recuperare».

Cosmo Jarvis, che il pubblico televisivo ha conosciuto in *Peaky Blinders* e *Raised by Wolves*, racconta delle difficoltà personali e di quelle del suo personaggio: «Abbiamo imparato insieme, John Blackthorne ed io, a muoverci in quel mondo. Per farlo ho iniziato cercando di familiarizzare con la situazione geopolitica dell'Estremo oriente del Seicento. Un mondo lontano e diverso e per questo molto affascinante. Credo che sia questo il segreto di racconti come *Shogun*». Hiroyuki Sanada che nel 2003 è arrivato a Hollywood per interpretare accanto a Tom Cruise *L'Ultimo Samurai* e che ora è Toranaga, signore della guerra, è fra i produttori esecutivi della serie: «Sin da quando sono arrivato negli Stati Uniti mi è sempre stato chiesto di controllare che non ci fossero discrepanze culturali nei film di cui facevo parte, ma è sempre stato un ruolo limitato. Que-

sta volta in qualità di produttore ho potuto assumere una squadra giapponese, specializzata nella cultura samurai. Così costumi, parrucche, ogni dettaglio è stato curato con grande attenzione. È stata un'esperienza felice, un mix di culture che si rifletteva sul set dove appunto c'era personale occidentale e giapponese che lavorava assieme per fare arrivare al pubblico un prodotto puntuale, senza le approssimazioni e i pregiudizi culturali che spesso Hollywood ha involontariamente creato quando cercava di raccontare storie lontane. Finalmente in questa serie è sparito quell'"americentrismo" che è stato spesso presente nelle produzioni hollywoodiane».

Però occorre cercare di non gettare il bambino con l'acqua sporca, precisa Sanada: «Anche la prima serie televisiva, poi diventata film, pur con i suoi difetti e un punto di vista occidentale ben più marcato, ha avuto un grande pregio. Ha fatto conoscere la cultura giapponese nel mondo, ha aperto le porte dell'Oriente all'Occidente. E ora abbiamo ristoranti di sushi in ogni angolo del pianeta».



H. Sanada

Una squadra specializzata nella cultura dell'epoca ha curato ogni dettaglio

Successo

La prima versione ha aperto le porte del Sol Levante al mondo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



FUORISERIE

Un viaggio al femminile nella follia totalitaria

Un immaginario stato del centro Europa. Al potere una bellissima cancelliera che però si rifiuta di uscire dal suo palazzo e di fronte al suo popolo sempre più affamato, impoverito ed inferocito ha da offrire solo distrazioni di massa e azioni bellicose. Gli Stati Uniti costretti ad intervenire come al solito a fare da poliziotti del pianeta, ma questa volta con una leader fuori di testa che davvero non si sa da che lato prendere.

Questa ridotta proprio all'osso la trama di *The Regime*, la minise-

rie in sei episodi targata Hbo in arrivo su Sky Atlantic e Now dal 4 marzo.

Carica di feroce ironia, che però trova ampia eco nella realtà, soprattutto nelle repubbliche ex sovietiche, non stupisce che questa serie sia uno dei prodotti di intrattenimento più attesi del momento. Ad incuriosire il pubblico è anche il cast. Infatti nel ruolo della protagonista troviamo una star di prima grandezza, l'attrice premio Oscar Kate Winslet. Accanto a lei Hugh Grant che indosserà i panni del leader dell'oppo-

sizione, il cui imprigionamento darà vita a vaste e violente proteste. Matthias Schoenaerts e Andrea Riseborough saranno, ri-



di Matteo Sacchi

spettivamente, il crudele soldato Herbert Zubak e la fidata assistente della Cancelliera.

Il risultato è una serie che usa la politica per raccontare la fragilità umana e i rischi del potere. Se volessimo trovare un paragone viene quasi da pensare ad un giovanile e bellissimo romanzo di Winston Churchill: *Savrola. A Tale of the Revolution in Laurania*. Lo spirito è quello, con sommata la potenza evocativa delle immagini e di una sceneggiatura moderna, che guarda ai disastri politici del contemporaneo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



LA NUOVA POLITICA

Anche Amazon Prime mette pubblicità nei film

Anche in Italia è arrivato il momento dello start per l'offerta con pubblicità all'interno di Amazon Prime Video. La decisione del colosso di Seattle segue la traiettoria già disegnata da Disney+: non una nuova offerta a costo inferiore, ma una maggiorazione per non avere l'obbligo di pubblicità durante la visione dei contenuti. E in effetti a milioni di italiani (secondo alcune stime di mercato in Italia ci sarebbero 6 milioni di abbonati a Prime Video) proprio in queste ore è in arrivo l'annuncio dell'introduzione di spot pubblicitari dal 9 aprile su film e serie tv a beneficio di quanti vorranno continuare a fruirne al costo dell'abbonamento attuale. Per chi invece non vorrà alcuna interruzione si aggiungerà un supplemento di 1,99 euro al mese. «Puntiamo ad avere un numero significativamente inferiore di annunci pubblicitari rispetto alla televisione lineare e ad altri servizi di streaming», scrive Amazon. Dopo la partenza in Usa il 29 gennaio, il passaggio italiano. (A. Bio.)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



CHESSIDICE

Radio, raccolta di gennaio a +21,7%. Gli investimenti pubblicitari radiofonici relativi al primo mese dell'anno, rilevati nell'ambito dell'Osservatorio Fcp-Assoradio coordinato dalla società Reply, hanno registrato una crescita del 21,7%.

Amazon Prime Video, dal 9 aprile la pubblicità in Italia. A partire dal 9 aprile, i film e le serie tv di Prime Video includeranno gli annunci pubblicitari. Lo ha comunicato Amazon agli abbonati, una mossa che era attesa dopo aver interessato Usa e alcuni paesi europei. Per continuare a guardare i contenuti senza inserzioni, gli utenti dovranno pagare 1,99 euro al mese.

Google, causa da un gruppo editori per la pubblicità digitale. Google è stata citata in causa da un gruppo di 34 editori in 17 Paesi europei per le sue presunte pratiche monopolistiche nella pubblicità digitale. Fra i querelanti, l'editore tedesco Axel Springer e la norvegese Schibsted,

che si sono rivolte al tribunale di Amsterdam accusando la società di aver arrecato loro un grave danno finanziario a causa della sua posizione monopolistica. Per il portavoce di Google la causa (2,1 miliardi di euro di danni) è «speculativa e opportunistica».

Augsburger Allgemeine: Pier Silvio Berlusconi un buon regista. Dopo Les Echos arriva il ritratto dell'a.d. di Mediaset da parte dell'Augsburger Allgemeine, quotidiano regionale da 280 mila copie e 20 milioni di utenti al mese online. Il giornale parla dell'arruolamento di Bianca Berlinguer, dello stop alla tv trash, della volontà di fare di MediaForEurope un grande gruppo europeo. Seguendo questa strategia, l'ingresso in ProSiebenSat, ma senza avviare per ora una vera collaborazione anche a causa della reputazione delle reti Mediaset in Germania. Una mossa strategica, perché, conclude il giornale, Berlusconi sa che una buona regia è tutto.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Multischermo di Antonio Dipollina

“Petrolio” una promessa mantenuta

► Le inchieste

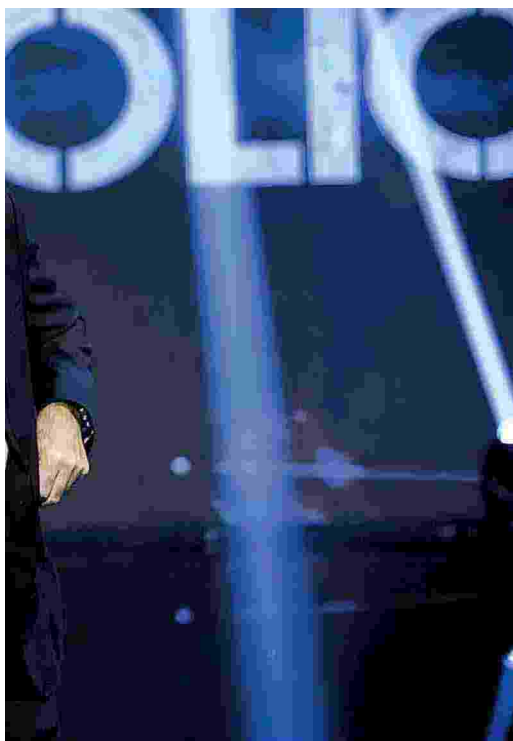
Duilio Giammaria conduce *Petrolio* in prima serata su Rai 3: inchieste, reportage e approfondimenti

Si tratta di decidere quanto sia un *vulnus* effettivo l'assenza in Rai di un qualche chilometrico talk di prima serata dedicato alla politica e zone limitrofe – ovvero il genere più usato e spesso abusato dalle altre tv. Perché se la risposta è negativa allora si può considerare superato il problema e mettersi l'anima in pace: esaurita l'esperienza faticosa assai con Nunzia De Girolamo, il martedì su Rai 3 è sbarcato il *Petrolio* di Duilio Giammaria. Che è un'altra cosa, si occupa di grandi temi e al momento ha debuttato in una serata impossibile e rarissima (nel post-Sardegna hanno guardato gli altri talk politici anche spettatori che di solito preferiscono un buon libro, o anche di meglio).

A ben pensarci, la questione è sovradimensionata assai, anzi per certi aspetti sbalorditiva: tutto nasce dall'effetto valanga innescato dalla diserzione, verso il nemico, di Bianca Berlinguer, che però non sta esattamente producendosi in fuochi d'artificio o configurato nuovi schemi per il futuro: ma ormai è andata così e se ne parlerà più avanti. A quel punto *Petrolio* mantiene la promessa di dare “qualcosa di diverso”, chiude a un'ora civile, intorno alle 23, ma con il suo passo ambizioso e in una serata affollata accusa il colpo Auditel. Partenza peraltro con il tema emergenza ambientale e moltissima carne al fuoco – ogni stacco di dibattito e argomento avrebbe meritato una puntata,

breve, a sé stante. Notevole però il blocco di partenza, retroscenista assai nello svelare i giganti del petrolio ben consci dei pericoli per l'umanità, e da oltre mezzo secolo. Diciamo che il sospetto c'era. E che il medesimo argomento nell'ultimo *True detective* era più appassionante da seguire.

Tra gli ospiti ed esperti qualificati del nuovo *Petrolio* anche monsignor Paglia, con altissima qualifica ecclesiastica. Sul più bello, un discreto botta e risposta. Duilio Giammaria: «Su questi temi le posizioni della Chiesa non sono molto popolari». Monsignor Paglia: «Guardi che Gesù Cristo non l'hanno fatto imperatore». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

“Margherita delle stelle”

Su Rai 1 la Hack che non ti aspetti

La storia dell'astrofisica nel film di Giulio Base: scienziata “pop”, giurò fedeltà al Duce

MARCO ROCCHI

■ Cristiana Capotondi torna in Rai nei panni non semplici di Margherita Hack. L'attrice romana, per l'occasione caratterizzata da un accento toscano studiato nei minimi particolari, è la protagonista di *Margherita delle stelle*, il biopic che Rai Fiction in collaborazione con Minerva Pictures hanno prodotto per celebrare la figura della grande astrofisica italiana scomparsa a 91 anni nel 2013.

Il film per la tv lo vedremo in onda nella prima serata di RaiUno di martedì prossimo, 5 marzo. Diretto da Giulio Base, *Margherita delle stelle* è di fatto un «romanzo di formazione» per usare le parole della direttrice di Rai Fiction, Maria Pia Ammirati. «Abbiamo fatto il ritratto di una grande donna, che ha fatto la storia della fisica moderna italiana, ma è riuscita anche a imporsi all'attenzione del pubblico, del popolo. Parlava a tutti dicendo cose straordinarie e intelligenti. Dobbiamo moltissimo a Margherita Hack e noi donne ancora di più». Una figura bella, complessa, libera, a tratti addirittura controversa di fronte alla quale la Rai non si è nascosta, anzi, è riuscita a mettere in scena un lungometraggio nel quale vengono fuori un po' tutti i tratti caratteriali della protagonista. Pregi e difetti. Proprio perché, come hanno spiegato tanto la sceneggiatrice Monica Zappelli quanto il regista, non c'era alcuna intenzione di fare un santino.

«Il rischio di finire nell'agiografia - ha aggiunto Base - è sempre dietro l'angolo ma se avessimo voluto fare un'operazione simile non avremmo certo inserito ad esem-

pio il giuramento al fascismo». Passaggio controverso sottolineato dalla fiction in cui è rimarcata dalla splendida interpretazione di Cesare Bocci la figura del papà di Margherita, fervente antifascista che tuttavia non condiziona mai le scelte della figlia, mettendola di fronte alla propria libertà.

Grande scienziata ma anche grande sportiva, da ragazza, la Hack. E proprio in occasione dei Littoriali del 1941 fu chiesto

perché solo dieci anni prima Mussolini era in realtà un socialista marxista e massimalista che si portò con sé il senso del sociale, del popolo». Margherita era questo. Prendere o lasciare. Lo sottolinea anche il regista Giulio Base spiegandone la personalità. «Io sono un partigiano della riconciliazione - ha detto ancora il regista Giulio Base - ma da lei ho imparato la lezione della franchezza. Era una che rispondeva sempre tutto quello che aveva nel cuore. Poi bestemmia. Però questo non lo abbiamo messo perché sarebbe stato irraccontabile» ha detto ancora Base.

Mentre c'è ed è ben evidente «la sua volontà di non eleganza» segnata dalla scelta di maglioni talora discutibili, caratteristica anche questa ben sottolineata dalla Capotondi, capace di mettere ogni vanità dietro le spalle pur di entrare a tutto tondo nel personaggio. Anticonvenzionale anche nelle scelte più intime come quella del matrimonio con il letterato Aldo De Rosa con cui trascorrevano intere notti a guardare le stelle. Grazie ad Aldo, amico di infanzia che diventerà sposo devoto al punto di essere definito “moglio”, interpretato nella fiction da Flavio Parenti, Margherita divenne l'abile divulgatrice con cui si fece conoscere dal grande pubblico. «Sicuramente la Hack ha saputo “puntare la stella giusta”, sia come scienziata che come donna» ha affermato in chiusura la Capotondi. «Il suo ateismo conclamato che nasceva dal rifiuto delle risposte facili e scontate, non le ha mai tolto il gusto della contemplazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristiana Capotondi nei panni di Margherita Hack per “Margherita delle stelle”

a Margherita, che accettò, di giurare fedeltà al regime e alla patria. Era una prassi alla quale la ragazza non si sottrasse. Un passaggio particolare della sua biografia sulla quale è tornata spesso, anche in età anziana, sottolineando al compimento dei 90 anni come «le conquiste sociali che ottenne il Fascismo oggi ce le sogniamo. Non si trattava solo dei treni in orario. Assegni familiari per i figli a carico, borse di studio per dare opportunità anche ai meno abbienti, bonifiche dei territori, edilizia sociale. Questo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



- Database
- Market Intelligence
- News
- Reviews
- Interviews
- Festival Reports
- Services
- More

◀ previous



Co-funded by the European Union  Creative Europe MEDIA

Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema





FESTIVALS / AWARDS USA / France

The curtain rises on the Rendez-Vous With French Cinema in New-York

by **FABIEN LEMERCIER**

📅 29/02/2024 - 21 feature films, many accompanied by directors, are set to be screened between 29 February and 10 March in this 29th edition of the event organised by Unifrance and Film at Lincoln Center



The Animal Kingdom by Thomas Cailley

Carried by the tailwind of eight nominations (five for *Anatomy of a Fall* [+], one for *Four Daughters* [+], one for the minority French co-production *Robot Dreams* [+], and two films featuring in the animated short film category) at the upcoming Oscar Awards, the winners of which are due to be announced on 10 March, French film production is set to be showcased in the USA between 29 January and 10 March on the occasion of the 29th **Rendez-Vous With French Cinema in New-York**, organised by **Unifrance** and **Film at Lincoln Center**. The event was opened today by **Thomas Cailley's *The Animal Kingdom* [+]** (which was discovered in Cannes' Un Certain Regard section and just walked away with five Césars, the Lumière for Best Director, and the Louis Delluc

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Award).

(The article continues below - Commercial information)

In all, 21 feature films representing a wide range of genres appear in the event programme, and 17 filmmakers will accompany their films in New York, attending screenings and subsequent Q&A sessions with the audience. Stealing focus amongst these are 11 works directed by women, including four feature films: Cannes competitor *Banel & Adama* [+]

Five other films which are directed by women and have previously screened in Cannes are also jostling on the agenda: the docu-fiction film *Little Girl Blue* [+]

Likewise gracing the agenda are two titles unveiled in San Sebastián (*Red Island* [+]

Prizes in the offing consist of an Audience Award and the Prize for Best Emerging Filmmaker (courtesy of a jury composed of six film studies and French studies students).

In addition to film screenings, a Professional Day scheduled for 1 March will see a dozen or so French international sales agents presenting their line-ups to American distributors and programmers.

(The article continues below - Commercial information)

(Translated from French)

Did you enjoy reading this article? Please subscribe to our newsletter to receive more stories like this directly in your inbox. e-mail address [input field]

previous related news

Table with 3 columns: Date, Title, Description. Rows include Beyond Borders 2024, Glasgow 2024, FIFDH Geneva 2024, Festivals / Awards - USA/Europe, Berlinale 2024 - Generation/Awards, and Anatomy of a Fall and Four.



Follow us on [social media icons] amomama.com VISIT SITE

JOIN NOW! [input field]

Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema

e-mail address [input field]

latest news today: Festivals / Awards USA/France, The curtain rises on the Rendez-Vous With French Cinema in New-York. yesterday: Production / Funding France, Abd Al Malik shooting L'affaire de l'esclave Furcy.

Cineuropa



Industry Reports

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Selezione:



SUSCRÍBETE

INICIAR SESIÓN ▾

Televisión

PROGRAMACIÓN TV · SERIES · CALENDARIO DE SERIES · PROGRAMAS · COMUNICACIÓN · CRÍTICA TV · AVANCES · ÚLTIMAS NOTICIAS

NETFLIX >

📺 Cómo Netflix ganó la guerra del 'streaming'

La plataforma ha mantenido el dominio frente a sus rivales y acoge contenidos que fueron bandera de otras compañías. Algunos analistas advierten de que todavía quedan batallas por delante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Las oficinas de Netflix en Los Ángeles.

NETFLIX

**NATALIA MARCOS**

Madrid - 29 FEB 2024 - 05:15CET



Cuando el pasado 23 de enero, Netflix presentó [sus resultados del último trimestre de 2023](#), varias empresas de análisis financiero, como Morgan Stanley y Bernstein, dictaron sentencia: ya había ganador de la guerra de las plataformas. En los últimos tres meses del año, la compañía sumó 13 millones de nuevos suscriptores en todo el mundo, su segundo mejor dato trimestral histórico (solo por detrás de las cifras que obtuvo en plena pandemia). En todo 2023 incorporó más de 29 millones de nuevos abonados. La cifra total ya es de 260,28 millones. Sus ingresos crecieron un 12% interanual. Es la compañía de *streaming* con menor ratio de porcentaje de cancelaciones comparado con sus suscripciones, apenas un 2% en Estados Unidos, muy por debajo de sus competidores, que se sitúan en una media del 5,3%, según los datos de la consultora Antenna [publicados en Business Insider](#).



El año pasado, la guerra de las plataformas entró en una nueva fase. [Tras un 2022](#) en el que estos servicios vieron las orejas al lobo con [las primeras caídas de suscriptores en Netflix](#), en 2023 Wall Street pasó a fijarse en que las cuentas de estos servicios estuvieran saneadas y fueran negocios rentables. En esta nueva situación, Netflix se coronó como la gran vencedora. Son varios los factores que han llevado a los expertos a declararla como tal. Por un lado, es la plataforma que está marcando el paso en la televisión por internet. Fue el primer gran servicio de *streaming* que llevó a nivel global [su plan de suscripción con anuncios](#), que a principios de año ya sumaba unos 23 millones de usuarios activos mensuales. Se prevé que la eliminación del plan básico sin anuncios y las subidas de precios en las otras opciones invite cada vez a más clientes a optar por pagar menos a cambio de ver unos minutos de publicidad. Es un modelo de negocio que se ha terminado por imponer en el *streaming* y ya aplican casi todas las plataformas. También ellos fueron los primeros en [luchar activamente contra las cuentas compartidas](#) fuera del hogar, una medida impopular pero que ha terminado dando frutos. Otros, como Disney+, también han seguido su ejemplo en este punto.

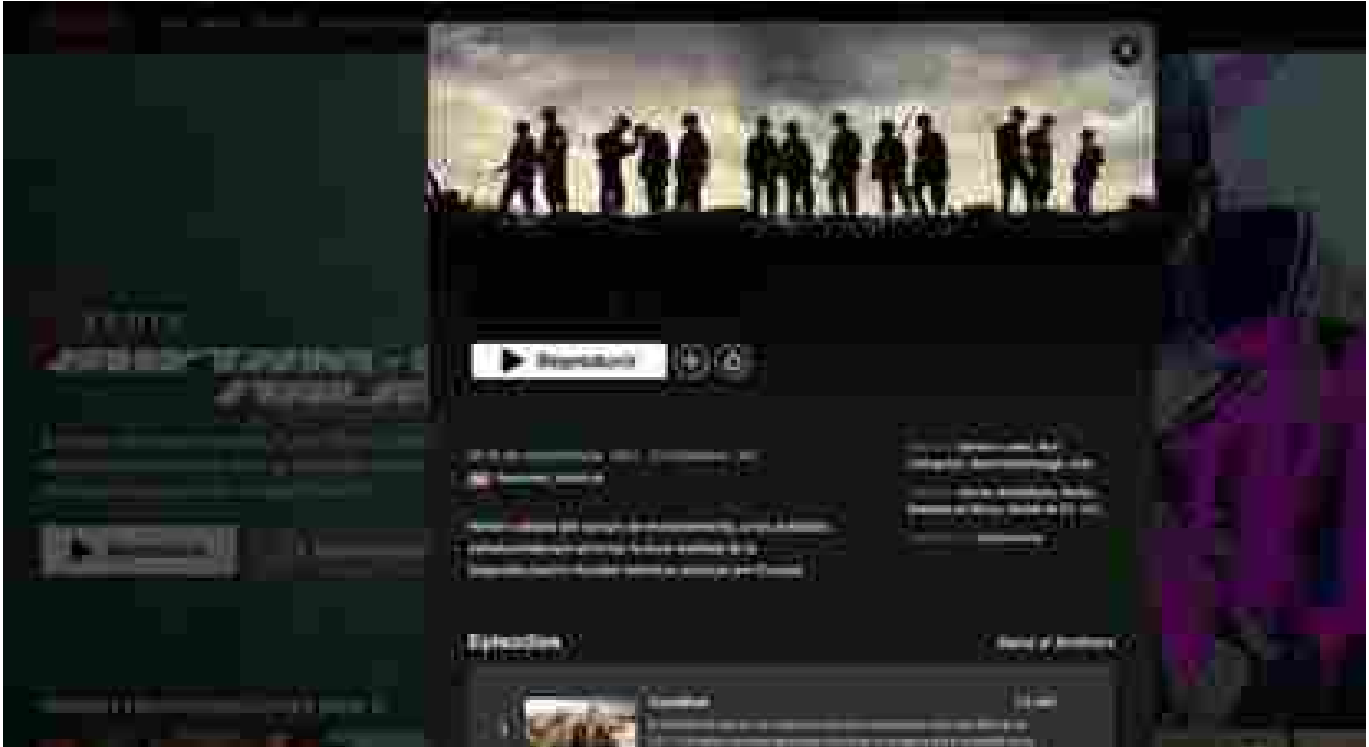
MÁS INFORMACIÓN

Las plataformas suben sus precios. ¿Cuánto? ¿Por qué? →

Según [los datos de la consultora Nielsen](#), que mide las audiencias televisivas en Estados Unidos, el tiempo que dedican los estadounidenses a Netflix es más del doble del que dedican a su competidor más cercano: del total del tiempo que los estadounidenses dedicaron a ver televisión en diciembre de 2023, el 7,7% fue en Netflix, frente al 3,3% de Prime Video o el 1,9% de Disney+ (YouTube les supera con un 8,5%). Otro tanto que se apunta frente a sus competidoras.

Licencias de contenidos

Más allá de las cifras, hay otro factor que muestra el predominio de Netflix frente a otros servicios de televisión a la carta. Series como *A dos metros bajo tierra*, *Hermanos de sangre* o, a partir de abril, *Sexo en Nueva York*, algunos de los títulos que ayudaron a situar a HBO en el imaginario colectivo como marca de referencia en el audiovisual, también se pueden ver en Netflix. La compañía de la N y Disney también ha firmado un acuerdo por el que 14 series de la segunda, como *Perdidos*, *This Is Us* o *Cómo conocí a vuestra madre*, se podrán ver en Estados Unidos también en Netflix. Y un título tan exitoso de Paramount como *Yellowstone* ha viajado a algunos países fuera de Estados Unidos gracias a Netflix (en España, SkyShowtime mantiene su exclusividad y no estará disponible en Netflix). Los acuerdos con Warner y Disney no son de exclusividad, por lo que sus propios servicios digitales mantendrán esos títulos.



Las series 'Hermanos de sangre' y 'The Pacific', de HBO, están también disponibles en Netflix.

Detrás de este fenómeno está un cambio de mentalidad sobre la exclusividad del contenido y que podría verse como una vuelta a los inicios. Netflix se hizo fuerte en sus comienzos gracias al contenido licenciado. El negocio beneficiaba tanto a Netflix, que se fortalecía y consolidaba gracias a títulos producidos y ya emitidos por terceros, como a los estudios, que compensaban así la caída de ventas de los DVD y se beneficiaban de los nuevos espectadores que ganaban sus títulos. Con el tiempo, esas compañías se dieron cuenta de que su contenido estaba alimentando un monstruo que iba camino de comerles. Cuando crearon sus propios servicios de vídeo bajo demanda, pusieron fin a esas licencias para potenciar la exclusividad. Cuando en 2017 Disney quiso dejar claro que su apuesta por el *streaming* iba en serio, rompió públicamente con Netflix. Bob Iger, consejero delegado de Disney, llegó a comparar la licencia de contenidos con “vender armas nucleares al enemigo”.

En 2023 llegó un nuevo cambio de mentalidad cuando empresas como Warner Bros, Discovery o Disney vieron que la exclusividad había pasado a ser un lastre que no les dejaba sacar beneficio de productos que, en sus propias plataformas, ya no estaban rindiendo. Son acuerdos en los que, en principio, todos ganan: los vendedores pueden sacar un beneficio económico que les ayude a luchar contra unas deudas que, en algunos casos, no paran de crecer, y los compradores pueden ser más eficientes en el gasto y tienen más contenido nuevo en un momento, tras las huelgas de Hollywood, en el que el frenazo ha sido evidente. Según los datos de [What's On Netflix](#), web centrada en el contenido de la plataforma, Netflix estrenó en 2023 [unos 130 programas originales menos](#) que en 2022, lo que significa un 16% menos.

En Netflix son conscientes de los buenos rendimientos que les reporta este cambio de mentalidad en la industria. Ted Sarandos, uno de los consejeros delegados de la empresa, aprovechó la última presentación de resultados para animar a las compañías a seguir licenciándoles contenidos. “Tenemos un largo historial ayudando a lanzar algunos de los mayores éxitos de la televisión, como *Breaking Bad* y *The Walking Dead*, incluso más recientemente *Schitt's Creek*. Por nuestro sistema de recomendaciones y nuestro alcance, podemos [resucitar una serie como *Suits*](#) y convertirla en un gran hito de la cultura popular”. “Me encanta que los estudios estén más abiertos a licenciar contenidos otra vez y me encanta decirles que nosotros estamos abiertos a negociar”, añadió.



'This is Us' es uno de los títulos que incluye el acuerdo entre Disney y Netflix en Estados Unidos.
NBC (RON BATZDORFF/NBC)

Aunque estos acuerdos son beneficiosos para ambas partes, algunos expertos llaman a la cautela a los vendedores porque podrían estar alimentando, de nuevo, un monstruo que, en unos meses, empiece a sacar mucho beneficio del contenido ajeno si consigue que su plan con anuncios tome fuerza. Jason Bazinet, analista financiero [citado en *Business Insider*](#) en un reportaje sobre este asunto, lo resume así: “Netflix gana dinero; todos los demás lo pierden. Netflix no concederá licencias de sus originales a nadie, pero todos los demás estudios de Hollywood están concediendo licencias de sus contenidos a Netflix”.

Las posibilidades de sus rivales

No todo el mundo está de acuerdo en que ya haya un ganador en la guerra de las plataformas. Y, en caso de haber ganado Netflix, queda por delante lo más complicado: mantener el liderazgo. Prime Video y Disney son los rivales mejor situados para plantar batalla. Expertos como Lucas Shaw, de *Bloomberg*, señalan a los deportes o la programación infantil como debilidades de Netflix que pueden aprovechar sus competidores. Disney, con años de ventaja en esos aspectos, está bien situado en esos terrenos, según los analistas, que también destacan la revolución que ha supuesto en el negocio de la televisión por internet [la incorporación de la publicidad a Prime Video](#) en Estados Unidos, Canadá, Reino Unido y Alemania (a España llegará a lo largo de 2024): incluyendo por defecto publicidad en todos sus suscriptores y dando la opción de pagar 3 dólares más al mes para no ver anuncios.

Otra cuenta pendiente de Netflix está en la retransmisión de eventos en directo. Algunas de sus próximas grandes apuestas están encaminadas en ese sentido. El sábado 24 de febrero Netflix se estrenó en la emisión de una gran gala de premios, la que celebró el Sindicato de Actores de Hollywood. El 3 de marzo retransmitirán un amistoso entre Rafael Nadal y Carlos Alcaraz. Y a partir de 2025 Netflix será la casa del programa estelar de la lucha libre estadounidense, *Raw*, lo que supondrá 52 semanas de programación en directo en América y Reino Unido. Porque, aunque haya ganado la guerra del *streaming*, aún quedan batallas por luchar.

Puedes seguir EL PAÍS Televisión en [X](#) o apuntarte aquí para recibir [nuestra newsletter semanal](#).

RECIBE EL BOLETÍN DE TELEVISIÓN

Todas las novedades de canales y plataformas, con entrevistas, noticias y análisis, además de las recomendaciones y críticas de nuestros periodistas

Suscríbete para seguir leyendo

Lee sin límites

SEGUIR LEYENDO

[Ya soy suscriptor](#)

SOBRE LA FIRMA



GOT A TIP?



NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

VIDEO

PLAYLIST

MORE PLAYLISTS

MOST RECENT



'Dune: Part Two' Expected to Revive Box Office With \$150M-\$175M Global Opening | THR News Video



'Only Murders in the Building' Season 4 Casts Eugene Levy | THR News Video



Bradley Cooper Says He's 'Not Sure' He'd Be Alive If He Wasn't a Dad | THR News Video



Willy Wonka-Inspired Event in Glasgow Leaves Kids in Tears | THR News Video



Joe Biden Addresses Taylor Swift Endorsement Rumors: 'That's Classified' | THR News Video



THR Charts: 'NCIS' Leads With the Number One TV Spot in Broadcast Ratings | THR Video



Sara Ramirez Will Not Return for 'And Just Like That' Season 3 | THR News Video



THR Charts: 'Bob Marley: One Love' Stays on Top in the Box Office | THR Video

THE HOLLYWOOD REPORTER NEWS

'Dune: Part Two' Expected to Revive Box Office With \$150M-\$175M Global Opening | THR



Dune: Part Two is set to rescue the sandstorm ridden box office with its global opening! The tentpole from filmmaker Denis Villeneuve is expected to bring in big numbers to the box office, which is currently running 18 percent behind last year, and more than 38 percent behind 2019. Warner Bros. and Legendary are being conservative in estimating a \$65 million-plus domestic opening but tracking and some box office observers believe it could cross up to \$80 million based on advance ticket sales and stellar reviews. [THR](#)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



La versione de votre navigateur n'est pas prise en charge. Si vous ne pouvez ni mettre à jour votre navigateur, ni en changer, s...

Rechercher un film, une série, une star...

Ex. ... Banlieuesards 2, Bob Marley One Love, L'Empire

- NEWS
- CINÉMA
- SÉRIES
- STREAMING
- TVACTU
- TRAILERS
- VOD
- LES INDÉS
- TF1+
- MON COMPTE



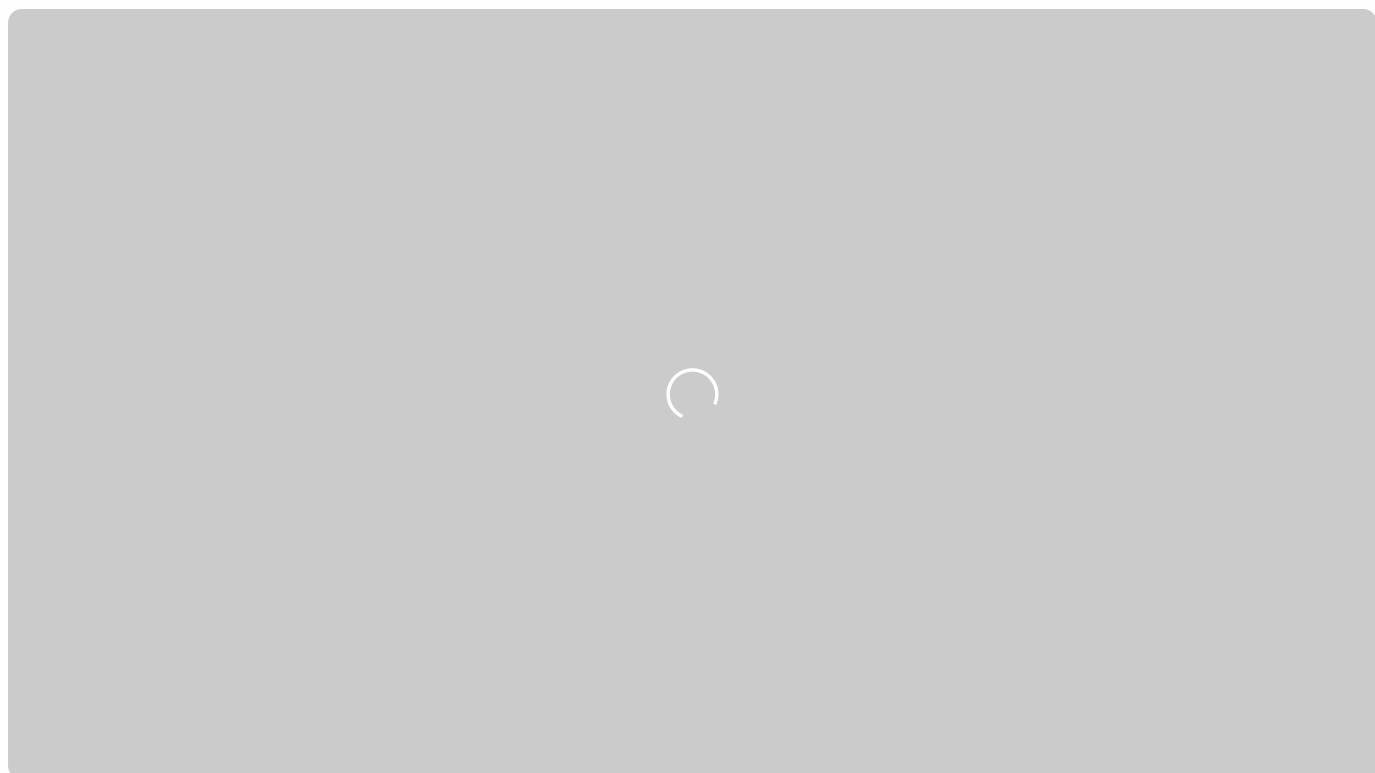
Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Box Office > Box-office France : quel film inattendu dépasse le million d'entrées ?

Box-office France : quel film inattendu dépasse le million d'entrées ?

28 févr. 2024 à 17:45

Maximilien Pierrette
 Journaliste cinéma - Tombé dans le cinéma quand il était petit, et devenu accro aux séries, fait ses propres cascades et navigue entre époques et genres, de la SF à la comédie (musicale ou non) en passant par le fantastique et l'animation. Il décortique aussi l'actu geek et héroïque dans FanZone.

S'il aura fallu moins de deux semaines d'exploitation à "Bob Marley : One Love" pour atteindre le million de spectateurs en France, le biopic perd la tête du box-office au profit de la nouveauté "Une vie".



Box-office France du 21 au 27 février 2024

1 - Une vie : 456 390 entrées (Nouveauté)


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

- 2 - Bob Marley - One Love : 451 140 entrées (cumul : 1 224 005)
- 3 - Cocorico : 363 438 entrées (cumul : 1 331 276)
- 4 - Maison de retraite 2 : 356 040 entrées (cumul : 882 107)
- 5 - Chien et chat : 311 885 entrées (cumul : 626 837)
- 6 - Le Dernier jaguar : 246 588 entrées (cumul : 646 699)
- 7 - Demon Slayer - Kimetsu No Yaiba : 151 200 entrées (**Nouveauté**)
- 8 - Madame Web : 129 885 entrées (cumul : 337 779)
- 9 - Les Chèvres ! : 108 258 entrées (**Nouveauté**)
- 10 - La Zone d'intérêt : 96 624 entrées (cumul : 632 074)

À retenir

Un biopic chasse l'autre en tête du box-office français, et cela s'est joué sur les journées de lundi et mardi. Le dimanche 25 février au soir, c'est pourtant Bob Marley : One Love qui était devant, mais Une vie a rattrapé son retard pour s'emparer de la pole position dans la dernière ligne droite.



Une vie

Sortie : 21 février 2024 | 1h 49min
De **James Hawes**
Avec **Anthony Hopkins, Johnny Flynn, Helena Bonham Carter**

SÉANCES (1 011)

Presse

3,3

★★★★☆

Spectateurs

4,2

★★★★☆

Centré sur l'histoire vraie de Sir Nicholas Winton, qui a sauvé 669 enfants juifs à l'aube de la Seconde Guerre Mondiale, avant de retrouver quelques survivants cinquante ans plus tard, sur un plateau de télévision, Une vie démarre bien mieux que The Son, Armageddon Time ou The Father (sorti dans un contexte compliqué de pandémie) parmi les films récents d'Anthony Hopkins.


Et il pourrait bien atteindre la barre du million de spectateurs, que Bob Marley : One Love a malgré tout franchie, rejoignant ainsi Cocorico (qu'il pourrait dépasser sous peu s'il garde ce rythme de croisière). Un club dont Maison de retraite 2 devrait lui aussi bientôt faire partie, même s'il affiche du retard sur les temps de passage du premier opus, qu'il aurait du mal à égaler.

150 000 entrées en deux jours

Alors que les États-Unis attendent Dune 2 avec impatience, pour voir le box-office local reprendre des couleurs, l'air des vacances fait du bien à la fréquentation hexagonale, avec cinq films au-dessus des 300 000 entrées cette semaine. Dont Chien et chat, qui ne perd que 1% de ses spectateurs par rapport à ses débuts. Une stabilité qui l'aidera à compenser un démarrage en demi-teinte pour peut-être, lui aussi, aller chercher le million.

Un cap que La Zone d'intérêt n'atteindra pas. Mais le film de Jonathan Glazer, Grand Prix du dernier Festival de Cannes, a déjà attiré plus de 600 000 spectateurs, ce qui est une performance plus que notable compte tenu de son sujet et de son

absence de star au générique.



La Zone d'intérêt

Sortie : 31 janvier 2024 | 1h 45min
 De Jonathan Glazer
 Avec Christian Friedel, Sandra Hüller, Johann Karthaus

SÉANCES (615)

Presse

4,1

★★★★☆

Spectateurs

3,8

★★★★☆

Effet César pour Anatomie d'une chute

Des chiffres tout aussi impressionnants, dans un autre registre, que ceux du nouveau film Demon Slayer, qui a réuni 151 200 spectateurs pendant ses deux petits jours d'exploitation. Ou ceux d'Anatomie d'une chute, fraîchement sacré aux César (six prix dont Meilleur Film et Meilleure Réalisation), qui a encore attiré 85 285 spectateurs (+70% par rapport à la semaine dernière !) pour porter son total à 1 681 863.

Et ce alors que la dernière Palme d'Or en date est disponible en vidéo et visible sur Canal+ depuis quelques jours, et qu'elle pourrait profiter des Oscars pour rendre son parcours en salles encore plus beau.

Chiffres : CBO - Box-Office

Partager cet article



Commentaires

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)





Markets →

DOW

S&P 500

NASDAQ

Hot

Stocks



Fear & Greed Index→



Latest Market News →

Apple cancels work on an electric car, reports say

AI is Uncle Sam's new secret weapon to fight fraud

Hong Kong scraps decade-old property restrictions to boost flagging economy



AudioLive TV

The world's largest cinema chain, aiming to pull out of a slump, is tweaking the way we watch movies

By [Samantha Delouya](#), CNN

🕒 5 minute read · Published 7:05 AM EST, Wed February 28, 2024

An AMC movie theater in San Francisco, California, US, on Thursday, July 27, 2023. David Paul Morris/Bloomberg/Getty Images

(CNN) — Last summer, the [“Barbenheimer” boom](#), fueled by the smash success of films “Barbie” and “Oppenheimer,” breathed fresh life into the movie theater business after months on the edge of a pandemic-induced extinction.

But now that the pink outfits and porkpie hats are off the big screen, concerns remain about the health of the movie business as it faces increased competition from streaming services, an uneven recovery and delays caused by last year’s [Hollywood actors’ and writers’ strikes](#).

AMC Entertainment, often viewed as a bellwether for the industry as the world’s largest movie theater chain, is not immune to those challenges.

To aid its recovery, AMC is diversifying its in-theater offerings and cutting more deals with musicians for concert films. It’s juicing ticket prices by adding higher-end viewing experiences and closing, renovating or relocating theaters. Seeking new sources of revenue, AMC is [launching](#) its own branded concession-stand snacks and merchandise, including collectible popcorn buckets, for \$25 apiece.

The company is set to report its fourth-quarter earnings Wednesday after the closing bell, but investors seem wary; the stock is trading under \$5 per share, just above its all-time low.

A wild ride

Few companies have found themselves in the center of cultural moments like AMC has in recent years. Covid hobbled it with debt. In [2021](#), [“meme stock”](#) traders adopted, then abandoned, its shares, causing wild swings in value. Last summer and fall’s box office, fueled by “Barbenheimer,” delivered the best week ever for the company founded in 1920 — and an exclusive deal to screen Taylor Swift’s ultra-popular “Era’s Tour” concert movie followed shortly after. Then, the Hollywood strikes shelved, buried or delayed dozens of films.

Taylor Swift attends “Taylor Swift: The Eras Tour” Concert Movie World Premiere at AMC The Grove 14 on October 11, 2023 in Los Angeles, California. Matt Winkelmeyer/Getty Images

AMC did not respond to CNN’s request for comment.

But AMC’s CEO Adam Aron hinted on the company’s November earnings call that the theater chain would look to sign deals with more musicians after AMC said Taylor Swift and Beyoncé concert film showings were a tremendous success.

“This is not just a one-time thing in 2023. We believe that we will have several more concert film products in 2024 and 2025. We intend to be working with some of the most known and most loved physical artists the world has ever known,” Aron said. “For those of you who don’t think that this will prove to be transformational for AMC, watch this space.”

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Box office blues

Updates to AMC's strategy come amid the backdrop of a disappointing box office so far this year.

Domestic box office revenue (AMC's biggest income stream) between January 1 and February 25 of this year is tracking 18% lower than it was during the same period last year, according to Comscore.

"The first two months of the year have been pretty rough," said Paul Dergarabedian, a senior media analyst at Comscore.

While box office revenues have not yet recovered to pre-pandemic levels, until this year, they had been on an upward trajectory. However, Eric Wold, an AMC analyst at B. Riley, warned in a January note to clients that 2024 could see a backslide. Wold lowered his projection for the domestic box office to \$8.6 billion, down from \$8.9 billion earned in 2023.

Barbie fans and moviegoers react as they watch the 'Barbie' film at the AMC The Grove movie theatre on opening weekend on July 23 in Los Angeles, California. Iris Schneider/ZUMA Press Wire

One reason for the slowdown might be changing audience tastes. Superhero movies, which have traditionally been surefire draws, have had spotty performances lately. A recent example, Sony's "Madame Web," which cost a reported \$80 million to make, [according](#) to The Hollywood Reporter, has only made \$35 million so far at the domestic box office.

Dergarabedian said studios may be slow to catch on to what moviegoers want to see.

"There's always a delay between the changing public taste and for studios to catch up with that and absorb that," he said.

However, Dergarabedian said he's optimistic that the highly anticipated movies like "Dune: Part Two," which is set to be released in the US cinemas on March 1st, and "Sonic the Hedgehog 3" and "Deadpool & Wolverine" movies slated for later this year, will help the box office pick up. ("Dune" and "Barbie" were distributed by Warner Bros, which shares the same parent company of CNN)

"When you have audiences excited about films that are upcoming on the calendar on a consistent basis, that's what drives the box office," he said.

Upping the showmanship

Despite the box office slowdown this year, AMC found itself at the center of yet another viral moment earlier this month.

The company's "Dune: Part Two"-themed popcorn bucket, topped with the gaping mouth of a sandworm, caught the attention (and derision) of the internet — and "Saturday Night Live" — for its unusual shape.

Before "Dune's" offering, AMC was offering a pink "Barbie" [Corvette-shaped](#) popcorn receptacle and a "Fast X" bucket [shaped like](#) a 1970 Dodge Charger.

The strategy may be paying off. AMC reported that domestic theater attendance in the third quarter was down 16% compared to third quarter of 2019 — yet profits are up.

"Moviegoers are just increasingly going to see movies in premium large format screens, they're increasingly buying a larger basket of concessions and a higher ticket price," said Alicia Reese, an AMC analyst at Wedbush.

AMC has the largest footprint of premium format screens in the industry, like IMAX and Dolby Cinema, which boast higher sound and picture quality than the average movie screen. Tickets for those experiences are more costly.

"Part of the reason people are enjoying going back to theaters is the experience theater operators are creating for them," said Michael O'Leary the president and CEO of the National Association of Theatre Owners trade group. "The people I represent are constantly being asked to up their game and their showmanship."





Forbes 🔍

FORBES > BUSINESS > HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

'Aquaman' Franchise Suffered 2nd-Worst Box Office Drop In History



Mark Hughes Contributor

I write about films, especially superhero films, and Hollywood.



Feb 28, 2024, 08:00am EST



Aquaman and the Lost Kingdom arrived on home entertainment after a short seven weekends in theaters and abysmal box office of just (currently) \$433 million worldwide, despite little competition and brand recognition as a sequel to a \$1 billion blockbuster. Worse, it earns the franchise an infamous distinction as second-worst box office drop in in history, behind Marvel Studios' *Captain Marvel* series last year. But the DCEU stumble is far more relevant than the MCU loss.

Patrick Willson and Jason Momoa star in "Aquaman and the Lost Kingdom" SOURCE: WARNER

It's true that *The Lost Kingdom* is the highest DCEU gross since 2018's *Aquaman*. And I think it deserved more love from audiences. I'm a DCEU fan and a big fan of the *Aquaman* franchise — I loved the first film and the series is near-identical to [how I suggested](#) Warner adapt Aquaman, including casting Momoa and having him fight Black Manta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

with a backdrop of fun *Pirates of the Caribbean* piracy action-adventurism and Atlantis as “*Avatar* underwater.” So I want to root for it, because it’s essentially the *Aquaman* series I always wanted, and I don’t like what the data says.

But the film is still the ninth DCEU film in a row to gross less than \$450 million and is the only one of that group to even top \$400M in over 5 years of DCEU releases. And it represents a historic downfall that has additional broader implications, as I’ll get to momentarily.

MORE FROM FORBES

'Supergirl: Woman Of Tomorrow' Fast-Tracked, More DCU Announcements On The Way

By Mark Hughes



Aquaman and the Lost Kingdom’s shocking \$726.7 million drop from the first *Aquaman* movie’s billion-plus box office is the second-worst drop-off in superhero cinema history, behind only *The Marvels*’ \$925 million drop from *Captain Marvel*’s massive \$1.1 billion cume. The implications of *The Marvels*’ flopping was far less significant for Marvel than the flopping of *The Lost Kingdom* is for the DCEU brand.

MORE FOR YOU

Samsung Is Giving A New Feature Boost To Millions Of Galaxy Phones

Biden Wins Michigan Primary— But Thousands Vote 'Uncommitted' In Protest

Trump Defeats Haley In Michigan Republican Primary— On Track To Clinch Nomination Next Month

That may seem unfair, but it’s the reality of the business and of the comparison’s context for both studios and with the public’s larger perception and participation in either the DCEU or MCU.

And *Aquaman and the Lost Kingdom*’s underachievement has an additional wider contextual relevance. The only other

comparable declines include *Wonder Woman 1984*'s \$169 million, \$655 million below the first *Wonder Woman*'s \$824 million in 2017. However, that sequel received day-and-date release on HBO Max streaming platform and PVOD in some other markets in 2020, during the mass shutdown of businesses and rising death tolls during the first year of the Covid pandemic.

MORE FROM FORBES

'Wonka' Cooking Up \$600 Million Worldwide Box Office Finish

By Mark Hughes



Additionally, *The Suicide Squad* in 2021 saw a \$580 million fall from its 2016 predecessor's \$749 tally, but in fairness it too released amid shutdowns and widespread fatalities from the pandemic.

So for the record, three of the big four massive sequel drops in the history of Hollywood were DCEU releases from the past four years. Ouch. That's a relevance no franchise wants.

Make no mistake, this isn't to mitigate the shockingly huge plummet from *Captain Marvel*'s high-flying performance and *The Marvels*' failure to launch. But it's obvious from the data that it's not indicative of an overall failure of the MCU. The context is more immediate.

MORE FROM FORBES

'Madame Web' Box Office Flop Puts Sony Spider-Man Universe In Jeopardy

By Mark Hughes



In contrast, *Aquaman and the Lost City* the loss comes within the broader collapse of the DCEU, reflected in years of box office and owning three-quarters of the spots on the "worst franchise drops" list.

Perhaps this sounds like kicking a dead horse, since the DCEU is over, it's been talked to death with regard to its failures, and now the problem of super-failure is every studio's problem, including Marvel who just had the #1 worst franchise drop of all time. That's all true.

On the other hand, this is relevant precisely because the DCEU is over, and Warner Bros. Discovery WBD and DC Studios are about to start shooting *Superman: Legacy* for release on July 11th next year as the fresh start of a brand new



era of DC cinema. The way things panned out for the DCEU, and the significance of this data — three of the worst worst franchise falls in history were DCEU films from the last four years, remember — is further evidence the DCU might have an uphill fight.

MORE FROM FORBES

How The 'Godzilla Minus One' Oscar-Nominated Visual Effects Were Made

By Mark Hughes



Whether a year off will be enough distance from the DCEU, we'll find out. But *The Batman - Part II* arrives 12 weeks later on October 3rd and DC needs to hope audiences don't decide one DC film on their must-see list is enough for the year, and that it's clear *Superman: Legacy* is a reboot.

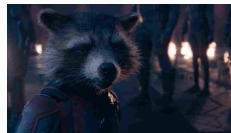
Marvel meanwhile is retooling in response to their stumbles in theaters and on streaming, and 2024 is already expected to deliver precisely the sort of box office and critical/audience reactions that put the MCU right back on track when *Deadpool & Wolverine* hits theaters July 26th.

The superhero genre is going to be fine overall, it will bounce back and reassert itself at a more moderated level across theaters and streaming, with Marvel's MCU once again leading the way. The question is, how much room will there be for the new DCU in that equation, if they can't convince audiences the worst days for DC are behind it and that these new films offer something new, unique, and worth experiencing.

MORE FROM FORBES

What Really Caused Superhero Fatigue In 2023 And How To Fix It

By Mark Hughes



And *Aquaman and the Lost Kingdom's* second-worst franchise fall in cinema history confirmed the DCEU's two-to-one ratio of all-time worst box office reversals wasn't a fluke, it was indicative of an increase in audience rejection of the DCEU. It's a progressing problem, and it means the stakes and risks are as high as can be for *Superman: Legacy*.

Which also means the payoff for success is even bigger and more historic, and the bar is set lower this time around. Anything north of \$550 million for *Superman: Legacy* would be a real improvement, while \$700 million would be a



godsend at this point. \$600 is the sweet spot for good enough to be a hit and relaunch, but not a definitive statement of buy-in and breaking the DCEU curse once and for all — that requires delivering another hit in the same (or, ideally, higher) range. And north of \$700 million means audiences are ready to forgive and forget, so bring on the DCU.

First, though, the film has to simply not disappoint, by at least crossing that \$500 million barrier. Even \$500 million will feel like dodging a bullet rather than deflecting it like the Man of Steel needs to for the DCU to achieve lift off and leaving the recent historically bad years behind permanently.

Lucky for WBD, James Gunn is more than capable of reversing the studio's historic misfortunes. It was Gunn's *Guardians of the Galaxy Vol. 3* that defied the superhero decline experienced by the rest of the live-action releases in 2023. But he needs the full power of the studio behind him to promote and get the word out, and to support efforts across all films and other mediums. Which means he also needs the studio to stay out of his way on creative decisions, perhaps the single most consistent roadblock to DC cinema's success the past decade. Reversing *that* trend is, sadly, out of Gunn's hands, so we'll have to wait — and hope.

Follow me on [Twitter](#).



Mark Hughes

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

ADVERTISEMENT



GOT A TIP?



NEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO MUSIC CHARTS LISTS

HOME BUSINESS **BUSINESS NEWS**

Regal Cinemas' Post-Bankruptcy Plan Revealed By CEO

Cineworld chief Eduardo Acuna wants theater chains to get "smarter" about pricing and underscores that "customers want a differentiation and a reason to come out of their houses."

BY **ETAN VLESSING**

FEBRUARY 28, 2024 11:52AM



Cineworld CEO Eduardo Acuna COURTESY OF CINEWORLD GROUP

Eduardo Acuna, CEO of Regal Cinemas owner [Cineworld](#) Group, says his movie theater chain is well-positioned for post-pandemic and post-bankruptcy growth amid Hollywood's [box office](#) recovery.

"I think it's a very pivotal moment in our history," Acuna told *The Hollywood Reporter* in an interview on Wednesday via Zoom while seated in a giant 4DX auditorium opening at Regal Times Square in New York City, in time for *Dune: Part Two* to debut on his screens this weekend.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

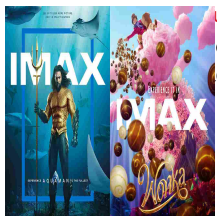
125121



He pointed to the trio of shocks the Cineworld Group sustained due to theater shutdowns during the pandemic, entering and then exiting Chapter 11 bankruptcy protection in the U.S. and more recently the impact of the dual strikes on its supply of tentpole movies from key studio suppliers.

ADVERTISEMENT

Related Stories



BUSINESS

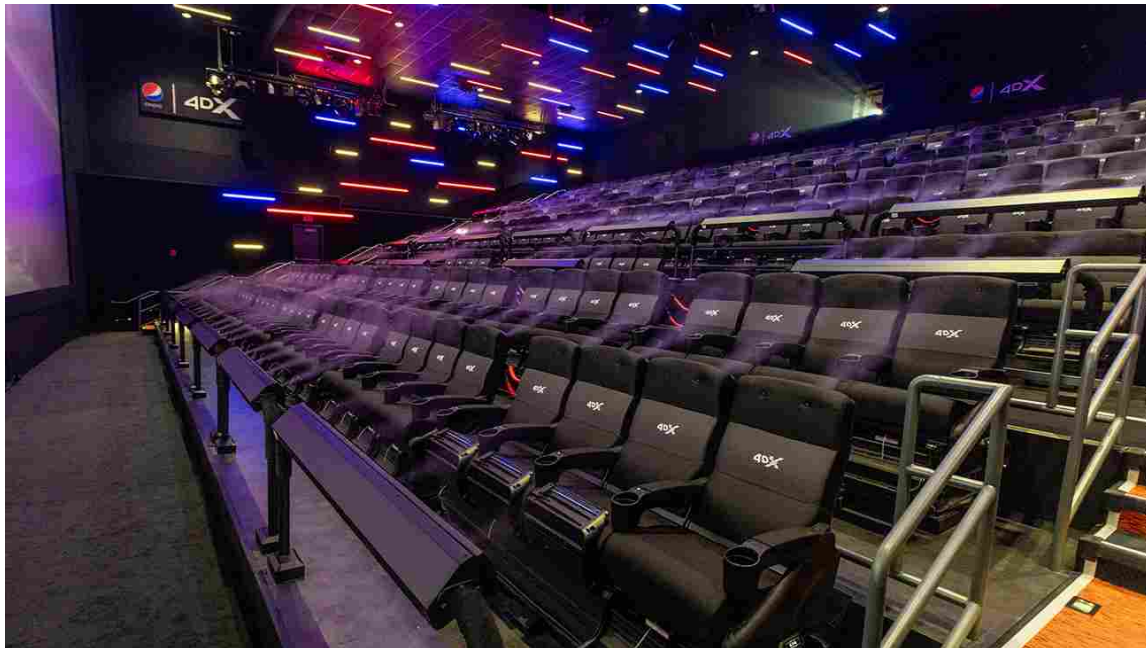
Box Office Slowdown Hits Imax As Quarterly Revenue Falls



Bob Marley's 'One Love' Jams Past \$120M, 'Madame Web' and 'Drive-Away Dolls' Spin

“It shows how much we believe in this industry,” Acuna said of investing in South Korean theater chain CJ CGV’s 4DX technology after Cineworld gained new owners, a reduced debt load and a new board and management team.

That’s after Cineworld got more than just a splash of water — typical of the 4DX theaters’ varied sensory effects for moviegoers — when its share price cratered at the height of the pandemic and under the weight of a \$5 billion debt load, which prompted the corporate restructuring.



The inside of Cineworld’s CJ 4DPLEX theater in Times Square. BILL MEISENZAHN AND MATT CLEMENS OF FULL BLUE PRODUCTIONS

Cineworld filed for Chapter 11 bankruptcy protection in Sept. 2022 to restructure its overall debt burden. It then formally filed its reorganization plan in April 2023, which aimed to cut the firm’s debt by about \$4.53 billion, mainly through lenders getting equity in the reorganized group in exchange for releasing their claims. The Chapter 11 filing followed Cineworld failing to

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



find buyers for some or all of its exhibition assets.

Today, the second-biggest movie cinema chain behind AMC Theatres looks well clear of that pandemic-era cliff, having greatly lightened its debt load as it rides Hollywood's box office recovery. That's in part by turbocharging the theatrical movie experience with premium moviegoing experiences like the 4DX auditorium in Manhattan opening this weekend.

"We believe customers want a differentiation and a reason to come out of their houses to see movies. So to me this feels really important, this shows how bullish we are for the industry and how we are ready to be better and grow bigger," Acuna said. (The exec replaced former Cineworld CEO Moshe "Mooky" Greidinger under the company's new ownership unveiled in July 2023.)

ADVERTISEMENT

As the streaming era takes hold with consumers, exhibitors have fallen back on touting the exalted role of the communal movie experience that the multiplex has long offered. And the 4DX theater promises the combination of on-screen visuals with synchronized motion seats and other sensory effects like wind, rain, snow, fog and lightning.

Regal currently has 49 4DX theaters and another 52 Screenx auditoriums in the U.S. market. Acuna forecast Regal will invest in around another 50 4DX and Screenx theaters in future years. "We're at a point where we came through some tough times, but we're also ready to invest," he added.

Besides Regal, CJ 4DPLEX has 62 4DX theaters and 29 ScreenX theaters with Cineworld and CCI across Europe and Israel. Don Savant, CEO and president of CJ 4DPLEX America, said the 4DX technology is also playing well in U.S. rural markets where Regal is dominant.

"We're not just in LA, Chicago, San Francisco, New York ... We're really spread out," Savant noted as he pointed to an average per-screen average of \$937,000 per location across Regal's 4DX screens.

But while back on its feet, Cineworld and the rest of the global exhibition sector is still down compared with the Hollywood box office of the pre-pandemic era. And comparisons to 2019's record-breaking global box office are wide of the mark for Acuna.

"I don't like to say we haven't gone back to 2019, because 2019 is the reference everybody uses and it was a record-breaking year. You can't do record-breaking years every year," Savant told *THR*.

ADVERTISEMENT



“I would argue our industry is on a clear path to growth and, even better, most companies are profitable. We at Regal have one of the healthiest balance sheets in the industry and we’re making money. We made money in 2023,” Acuna added.

With the film release calendar working out an uneven supply of movies to theaters in the wake of the dual strikes, Acuna did make some predictions for global box office this year and into 2025. “I see box office in 2024 being between \$8 billion and \$8.5 billion. I see 2025 rebounding to between \$9 billion and \$10 billion,” he predicted.

Despite the industry being adrift of pre-pandemic box office levels, Acuna said exhibitors had gotten better at maximizing profits, in part from great concession sales and higher ticket prices. “The industry is quite healthy right now. And we’re getting healthier, and as more movies come, we’re going to be even better,” he argued.

But as audiences return to theaters and chains raise ticket prices, Acuna said exhibitors had to get more agile about ticket pricing. “I’m not confident that we can continue raising prices and I would actually change this conversation to saying we need to be better understanding the right price,” he noted.

While insisting moviegoing was an affordable entertainment experience when compared to the cost of tickets for live concerts and sporting events, Acuna said inflation and the cost-of-living crisis in key global markets meant exhibitors weigh up how to reach cost-conscious consumers.

ADVERTISEMENT

“We do need to look at pricing. There are some theaters where we may be able to get a little more pricing, but there are other complexes where a lower price may drive more attendance,” the CEO stated. “So exhibitors need to get smarter in understanding price elasticity for our customers, which is just plain economics, right?” **THR**

READ MORE ABOUT:

BOX OFFICECINEMORLD**THR NEWSLETTERS***Sign up for THR news straight to your inbox every day***SUBSCRIBE**


GLOBENEWSWIRE

Verizon announces new Netflix Premium and AMC+ Ad-Free streaming bundle

Provided by **GlobeNewswire**

Feb 28, 2024 3:00pm

NEW YORK, Feb. 28, 2024 (GLOBE NEWSWIRE) -- Verizon customers who combine select home internet plans with select 5G mobile plans can save up to \$300 a year on their bill – and can now get access to new deals from leading content partners.

Verizon today announced a new, exclusive streaming bundle: Netflix Premium and AMC+ Ad-Free together for just \$25.99/month¹. This is the first time the streaming services have been offered together at this price (\$5.99 in monthly savings²), available only to Verizon customers now through March 31. And building upon momentum from Verizon's Super Bowl ad, Verizon is debuting a new series of ads featuring actor and comedian Tony Hale, launching February 29, that spotlight the power of the network and the savings you get as a Verizon customer.

Verizon mobile customers with can take an additional \$5 off of this new offer when signing up for the monthly +play perk – offering customers savings they won't find anywhere else. +play is Verizon's hub to discover and save on subscriptions, and where customers can get special discounts to watch *Avatar: The Last Airbender* on Netflix, and *The Walking Dead: The Ones Who Live* on AMC+.

Verizon customers with mobile & home internet plans get the most savings

Now's the time to get Fios Home Internet and take full advantage of the mobile AND home offers from Verizon, and maximize discounts on plans. When new or existing Verizon customers combine their myPlan mobile plans with a home internet plan, they can save up to \$300 a year on their home internet bill – all while getting access to offers, perks and savings that they won't get from other providers.

In fact, starting February 29, Fios home internet and TV customers have access



to content deals available on +play – which span partners across entertainment, gaming, fitness education and more. This means that now, *all* Verizon customers with postpaid mobile and home internet plans can get +play deals – and even more savings on these offers for mobile customers on myPlan.

“Verizon is an industry leader in providing customers with access to exclusive offers they can’t get elsewhere” said Angie Klein, Verizon senior vice president of growth marketing and content. “It’s our mission to deliver the best perks and offers on our award-winning networks, and now Fios customers can take advantage of all +play has to offer – in addition to all the savings that come along with having both internet and mobile service with Verizon.”

Where to find the best savings

Visit [verizon.com/plusplay](https://www.verizon.com/plusplay) to get the new streaming bundle – and discover more savings on your favorite content partners.

If you’re a mobile customer looking to add Verizon Home Internet to unlock the most savings, visit [verizon.com/home](https://www.verizon.com/home).

If you have Verizon Home Internet and are ready to get on the nation’s most reliable 5G network, visit [verizon.com/myplan](https://www.verizon.com/myplan).

1. Netflix Premium & AMC+ Ad-Free bundle subscription is

\$25.99+tax/mo. Offer only applies to new subscribers of AMC+ and new or existing subscribers of Netflix Premium; existing Netflix subscribers can link their account to this offer. Not combinable w/ any other promos or pricing. Separate activation required for each service; billing begins from time of activation of first service. Subscription auto-renews monthly at then-current price until canceled. Add’l terms apply.

2. Savings based on the current \$22.99/mo for Netflix Premium plan and \$8.99/mo for AMC+ Ad-Free plan.

Verizon Communications Inc. (NYSE, Nasdaq: VZ) was formed in 2000 and is one of the world’s leading providers of technology and communications services. Headquartered in New York City and with a presence around the world, Verizon generated revenues of \$134.0 billion in 2023. The company offers data, video and voice services and solutions on its award-winning networks and platforms, delivering on customers’ demand for mobility, reliable network connectivity, and security.

VERIZON’S ONLINE MEDIA CENTER: News releases, stories, media contacts and other resources are available at [verizon.com/news](https://www.verizon.com/news). News releases are also available through an RSS feed. To subscribe, visit www.verizon.com/about/rss-feeds/.

Media contact:

Caroline Brooks

Dune: Part Two' Is Set to Become Denis Villeneuve's Biggest Box Office Hit

After more than a month of poor box office numbers, a drought-busting March has finally arrived for theaters, starting with Denis Villeneuve's critically praised and highly anticipated *Dune: Part Two*. In October 2021, amidst the uncertainty of the COVID-19 box office recovery period, *Dune: Part One* earned an opening weekend of \$41 million. Now, *Part Two* is expected to do even better, with distributor Warner Bros. conservatively projecting \$65 million while rival distributors predict an opening of \$75 million or higher. It's a remarkable achievement for Warner Bros., production partner Legendary, and especially for Denis Villeneuve.

A classic sci-fi novel notorious for being extremely difficult to adapt as a movie is set to become the biggest box office success for a filmmaker whose critical acclaim hadn't translated into mass audience success the way it has for the likes of Christopher Nolan or Jordan Peele.

Comments





El Festival de Málaga retira una película de un director acusado de violencia machista

Julio Hernández Cordón admite que mantuvo relaciones tóxicas, pero subraya que las denuncias nunca llegaron a los tribunales

NACHO SÁNCHEZ
Málaga

El Festival de Málaga ha retirado de su programación la película *El día es largo y oscuro*, del director estadounidense Julio Hernández Cordón, por haber sido acusado este de “hechos de violencia de género”. La dirección del Festival de Cine en Español de Málaga, que se celebrará del 1 al 10 de marzo, ha tomado esta decisión para “evitar situaciones que puedan atentar contra la vulnerabilidad de las personas afectadas y en línea con el firme compromiso de este festival frente a cualquier tipo de violencia hacia la mujer y a favor de una plena igualdad de derechos, garantizando protección a las víctimas en cualquier contexto y circunstancia”, según ha informado en un comunicado.

Fuentes de la asociación española Mujeres Cineastas y de Medios Audiovisuales (Cima) explican que el lunes enviaron una carta al director del Festival de Málaga, Juan Antonio Vigar, para avisar de que Hernández Cordón tenía varias denuncias de violencia sexual. “Lo único que hicimos fue advertir de la situa-

ción. Nunca pedimos que se hiciera nada en concreto y mucho menos eliminar la obra”, aclaran las fuentes.

Las acusaciones contra Hernández Cordón se hicieron públicas en mayo de 2022. Cuatro mujeres describieron situaciones de violencia física y emocional en la web de Las Landetas, colectivo anónimo de profesionales de la industria cinematográfica mexicana cuyo principal objetivo es “visibilizar la violencia que forma parte de los espacios de instrucción y trabajo”. Los testimonios describen agresiones y maltrato psicológico, además de transmitir una enfermedad de transmisión sexual a una sabiendo el director que la tenía, según la denunciante. “Me acosó e insistió por meses para participar como su personaje, cuando nos vimos era muy intenso y grosero, así que no quise hacerlo”, resume otra víctima.

Hernández Cordón explica que las denuncias tienen entre 7 y 10 años y que pertenecen a “relaciones tóxicas y discusiones de pareja” que tuvo con esas mujeres. “Lo que yo hice no tiene justificación”, reconoce, pero a la vez señala que ninguna de las denuncias ha llegado a los tribunales. “Lo más fuerte que sucedió fue el contagio de la enfermedad. Es una violencia sexual. Debí haberlo comunicado con tiempo, metí la pata. Soy consciente de que vivimos en un patriarcado, de que he tenido actitudes machistas y tóxicas”, indica. El cineasta subra-

ya que entre finales de 2022 e inicios de 2023 participó en un curso sobre violencia masculina “para controlar frustraciones y anular las autoridades machistas”.

Hernández Cordón asegura haber conocido la retirada de su película, la novena en su trayectoria profesional, a través de la prensa. Según explica, semanas después de que su trabajo fuera seleccionado para participar en el certamen, él mismo avisó a la organización de las acusaciones que había sobre él. Más tarde, uno de los encargados de Recursos Humanos y responsable de los protocolos contra la violencia machista del festival le escribió para solicitar información sobre lo ocurrido. El cineasta aportó un certificado de haber asistido durante siete meses al curso formativo, así como una declaración en la que reconocía su compromiso por “restaurar” el daño cometido. “Asumo que fui violento con mis palabras, con mis silencios, acciones y emociones”, subraya en el texto, al que ha tenido acceso este diario.

La última comunicación con el festival, vía correo electrónico, fue hace dos semanas. Según el director y fuentes de la productora, nadie, desde entonces, les ha comunicado oficialmente la retirada de su película. El festival no ha respondido a este diario sobre por qué se retiró la película a última hora, tan solo a 72 horas del estreno de la obra en la sección ZonaZine. “No vamos a hacer más declaraciones al respecto”, indicaron fuentes del certamen.



Julio Hernández Cerdón, en 2018 en Los Cabos (México). J. REYES (EFE)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



La firma suma 260 millones de abonados al incorporar 29 millones en 2023. Sus ingresos crecen un 12%

Netflix gana la guerra de las plataformas

NATALIA MARCOS
Madrid

Cuando el 23 de enero, Netflix presentó sus resultados del último trimestre de 2023, varias empresas de análisis financiero, como Morgan Stanley y Bernstein, dictaron sentencia: ya había ganado en la guerra de las plataformas. En los últimos tres meses del año, la compañía sumó 13 millones de nuevos suscriptores en todo el mundo, su segundo mejor dato trimestral histórico (solo por detrás de las cifras que obtuvo en plena pandemia). En todo 2023 incorporó más de 29 millones de nuevos abonados. La cifra total ya es de 260,28 millones. Sus ingresos crecieron un 12% interanual. Es la compañía de *streaming* con menor ratio de porcentaje de cancelaciones comparado con sus suscripciones, apenas un 2% en Estados Unidos, muy por debajo de sus competidores, que se sitúan en una media del 5,3%, según los datos de la consultora Antenna publicados en Business Insider.

El año pasado, la guerra de las plataformas entró en una nueva fase. Tras un 2022 en el que estos servicios vieron las orejas al lobo con las primeras caídas de suscriptores en Netflix, en 2023 Wall Street pasó a fijarse en que las cuentas de estos servicios estuvieran saneadas y fueran negocios rentables. En esta nueva situación, Netflix se coronó como la gran vencedora. Son varios los factores que han llevado a los expertos a declararla como tal. Por un lado, es la plataforma que está marcando el paso en la televisión por internet. Fue el primer gran servicio de *streaming* que llevó a nivel global su plan de suscripción con anuncios, que a principios de año ya sumaba unos 23 millones de usuarios activos mensuales. Se prevé que la eliminación del plan básico sin anuncios y las subidas de precios en las otras opciones invite cada vez a más clientes a op-

tar por pagar menos a cambio de ver unos minutos de publicidad. Es un modelo de negocio que se ha terminado por imponer y ya aplican casi todas las plataformas. También ellos fueron los primeros en luchar activamente contra las cuentas compartidas fuera del hogar, una medida impopular pero que ha terminado dando frutos. Otros, como Disney+, también han seguido su ejemplo.

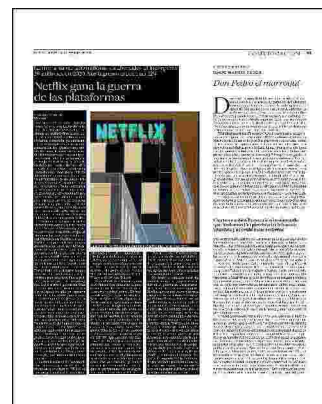
Según los datos de la consultora Nielsen, que mide las audiencias televisivas en EE UU, el tiempo que dedican los estadounidenses a Netflix es más del doble del que dedican a su competidor más cercano: del total del tiempo que los estadounidenses dedicaron a ver televisión en diciembre de 2023, el 7,7% fue en Netflix, frente al 3,3% de Prime Video o el 1,9% de Disney+

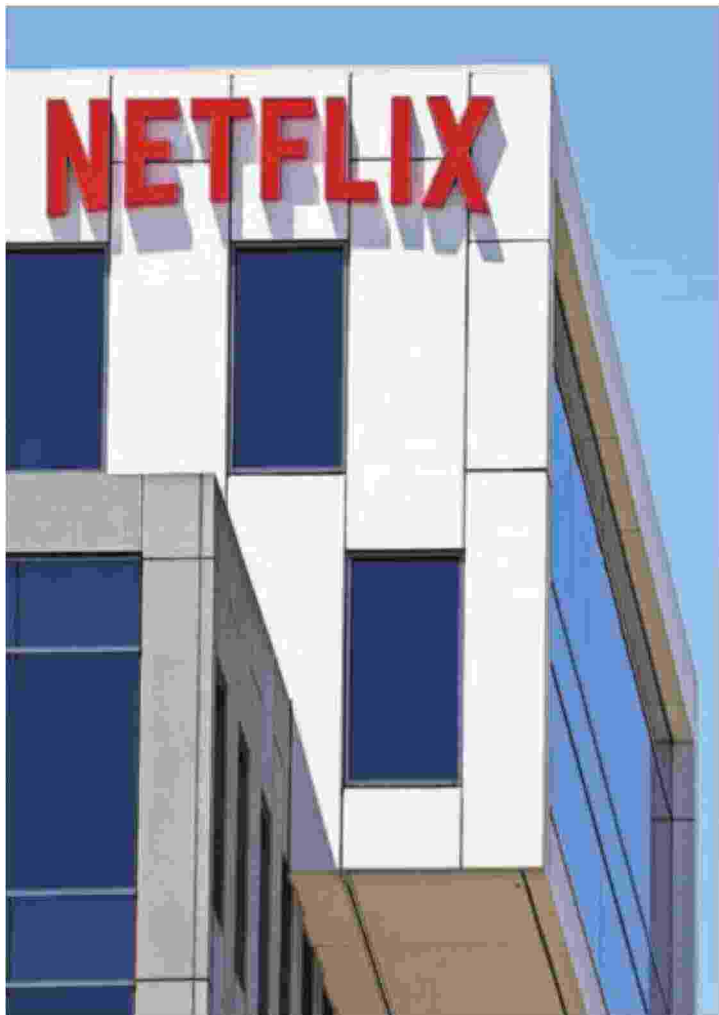
Más allá de los números, hay otro factor que muestra el predominio de Netflix. Series como *A dos metros bajo tierra*, *Hermanos de sangre* o, a partir de abril, *Sexo en Nueva York*, algunos de los títulos que ayudaron a situar a HBO en el imaginario colectivo como marca de referencia en el audiovisual, también se pueden ver en Netflix. La compañía de la N y Disney también ha firmado un acuerdo por el que 14 series de la segunda, como *Perdidos*, *This Is Us* o *Cómo conocí a vuestra madre*, se podrán ver en EE UU igualmente en Netflix. Y un título tan exitoso de Paramount como *Yellowstone* ha viajado a algunos países fuera gracias a Netflix (aunque no en España, donde SkyShowtime la mantiene en exclusiva). Los acuerdos con Warner y Disney no son de exclusividad, por lo que sus propios servicios digitales mantendrán esos títulos.

Detrás de este fenómeno está un cambio de mentalidad sobre la exclusividad del contenido y que podría verse como una vuelta a los inicios. Netflix se hizo fuerte en sus comienzos gracias

al contenido licenciado.

No todo el mundo está de acuerdo en que ya haya un ganador en la guerra de las plataformas. Y, en caso de haber ganado Netflix, queda por delante lo más complicado: mantener el liderazgo. Prime Video y Disney son los rivales mejor situados para plantar batalla. Expertos como Lucas Shaw, de *Bloomberg*, señalan a los deportes o la programación infantil como debilidades de Netflix que pueden aprovechar sus competidores. Disney, con años de ventaja en esos aspectos, está bien situado en esos terrenos, según los analistas, que también destacan la revolución que ha supuesto en el negocio de la televisión por internet la incorporación de la publicidad a Prime Video en EE UU, Canadá, Reino Unido y Alemania (a España llegará a lo largo de 2024): incluyendo por defecto publicidad en todos sus suscriptores y dando la opción de pagar 3 dólares más al mes para no ver anuncios.





La sede de Netflix en Los Ángeles (California). MARIO TAMA (GETTY)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Star deal Disney strikes \$8.5bn agreement to merge India business with Reliance Industries



Disney suffered a big setback last year when it lost the rights to stream IPL cricket — Jeff Gritchen/Orange County Register SCNG

ANNA NICOLAOU — NEW YORK
CHRIS KAY — LONDON

Disney has struck an \$8.5bn dollar deal to merge its India business with Reliance Industries, in a move that will reduce the US entertainment group's financial exposure to what has been a lossmaking venture in the world's most populated country.

Entities controlled by Reliance, the Indian conglomerate run by billionaire Mukesh Ambani, will invest \$1.4bn and take a 63 per cent stake in the new company, while Disney will hold 37 per cent. The new entity would be valued at \$8.5bn, the companies said yesterday.

Disney acquired Star India in 2019 as part of its blockbuster \$71bn acquisition of Fox from Rupert Murdoch.

At the time, Disney viewed Star India as one of the most promising businesses in Murdoch's portfolio.

But the India business has become a

financial drag, leading chief executive Bob Iger to weigh his options in the country, part of a wide-ranging review of Disney's strategy as it faces pressure from activist investors. Internal debate within Disney swirled on whether to leave India entirely.

Disney's India sports business is expected to lose money for years to come. It also faces losses in its US streaming unit and the long-term decline of its traditional TV business.

Disney suffered a big setback last year when it lost the rights to stream the popular IPL cricket tournament from 2023-27, in a record \$6.2bn auction. The streaming rights are crucial because many Indian cricket fans watch matches on their mobile phones instead of traditional TV.

While Disney kept the broadcast TV rights, the streaming rights went to JioCinema, a joint venture between Reliance Industries and Viacom18, run by James Murdoch and former

Disney India chief Uday Shankar. Disney's joint venture with Reliance underscores the difficulties global media groups face in cracking India's film-loving but price-conscious market, where subscriber revenue is low.

The deal follows the collapse of an agreement between Sony and India's Zee Entertainment this year that would have created a \$10bn media powerhouse to rival Reliance and Disney's new entity.

Iger acknowledged Reliance's "deep understanding of the Indian market and consumer" and said that it and Disney would "create one of the country's leading media companies".

Karan Taurani, a Mumbai-based media analyst at Elara Capital, said the deal was "very disruptive", with the merged group controlling about 40 per cent of advertising market share in Indian television and streaming — an "almost monopolistic" position.

Additional reporting by John Reed

VIOLENCES SEXUELLES
De nouvelles
accusations contre
le cinéaste espagnol
Carlos Vermut

Trois femmes ont indiqué avoir subi des violences sexuelles de la part du cinéaste espagnol Carlos Vermut, dans une enquête publiée mardi 27 février par le quotidien *El País*. Le journal avait révélé en janvier trois premiers témoignages portant sur des faits similaires. Ces trois femmes, qui ont souhaité conserver l'anonymat, accusent cette figure du cinéma indépendant de 43 ans de les avoir forcées à des pratiques sexuelles non consenties entre octobre 2012 et janvier 2024. Comme les trois premières femmes ayant témoigné en janvier, ces trois femmes n'ont pas porté plainte contre le cinéaste par peur de ne pas être crues, selon *El País*. Le réalisateur n'a pas réagi à ces nouvelles accusations, mais il avait réfuté les premières en janvier, tout en reconnaissant avoir « étranglé des personnes, oui, mais de manière consentie ». — (AFP)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



CINÉMA

La sortie de «CE2», de Jacques Doillon, reportée

Le producteur Bruno Pesery, directeur de la société Arena Films, a annoncé, mardi 27 février, dans *Le Film français* le

report de la sortie du film *CE2*, de Jacques Doillon, accusé de viols sur mineure par l'actrice Judith Godrèche – ce que le réalisateur, âgé de 79 ans, dément. Tourné en 2021, le long-métrage, qui évoque le thème du harcèlement scolaire, devait être en salle le 27 mars. Plusieurs exploitants avaient déjà fait part de leur décision de ne pas programmer le film, et certains des acteurs, notamment Nora Hamzawi et Alexis Manenti, avaient déclaré ne pas vouloir en assurer la promotion.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121



Film about looted artwork wins Berlin's top prize

BERLIN

'Dahomey,' a documentary, delves into the legacy of colonialism in Benin

BY THOMAS ROGERS

The top prize at this year's Berlin International Film Festival went to "Dahomey," a documentary by the French filmmaker Mati Diop about 26 looted artworks that were returned to Benin from France in 2021.

The unconventional feature, partly narrated by the gravelly, imagined voice of one of the artworks, is a playful exploration of the legacy of colonialism and the interplay between history and identity in present-day Benin. It is Diop's first feature since "Atlantics," a drama about Senegalese migrants that won the Grand Prix at the Cannes Film Festival in 2019.

In Diop's acceptance speech for the prize, known as the Golden Bear, she said that "Dahomey" was part of the "collapsing wall of silence" around the need to return artworks looted by colonial powers to their original owners. "We can either get rid of the past as an imprisoning burden," she said, "or we can take responsibility for it."

This year's jury was led by the Kenyan Mexican actress Lupita Nyong'o

and included the German director Christian Petzold, whose film "Afire" won the runner-up prize at last year's festival in Berlin, and the Spanish director Albert Serra.

This year's runner-up prize was presented to "A Traveler's Needs," by the prolific Korean filmmaker Hong Sang-soo, who also won awards at three of the last five editions of the event. His typically understated film stars Isabelle Huppert as an eccentric Frenchwoman who has a series of encounters in Seoul.

The Special Jury Prize was given to "The Empire," a critically divisive, visually lavish satire of "Star Wars" by the director Bruno Dumont.

The best director award went to Nelson Carlos De Los Santos Arias for "Pepe," one of the festival's strangest entries, about a hippopotamus once owned by the drug kingpin Pablo Escobar. The gender-neutral best performance award went to the actor Sebastian Stan for his work in "A Different Man," in which he plays a man who undergoes a procedure for his facial disfigurement.

The Silver Bear for best screenplay went to Matthias Glasner, the German writer-director of "Dying," a drama about a family grappling with parental mortality. The best supporting performance award went to Emily Watson for her role as a sinister Irish nun in "Small Things Like These."

This year's festival, known as the Berlinale in Germany, was the last to be headed by Mariëtte Rissenbeek and Carlo Chatrian, who took over dual leadership of the festival in 2019 with the

goal of raising its profile. Much of the discussion around the event centered on whether they had delivered on their mandate.

The competition lineup featured a blend of Berlinale mainstays, including Sang-soo and the German director Andreas Dresen, along with more esoteric and explicitly political films from countries such as Iran. But many critics complained that the lineup was more uneven and less bold than in previous years. At the midpoint of the festival, Susan Vahabzadeh of the Süddeutsche Zeitung wrote that the "density of truly successful films had not been high."

Others complained that despite appearances by Adam Sandler and Kristen Stewart, this year's event lacked star power. In The New York Times, the critic Jessica Kiang wrote that the festival had "rarely felt this embattled and unstable, or unsure of itself."

It set the stakes for Tricia Tuttle, an American who previously led the London Film Festival and who in April will take the helm of the Berlinale, the largest film festival in the world by audience number. In addition to attracting top-level talent, she will have to steer the festival through a perilous financial and political climate.

At a news conference announcing her appointment in December, Tuttle said that her goal was to balance "established filmmakers" with "underrepresented voices," but noted that the difficulties facing the Berlinale were not unique. "The last few years have been challenging for every festival," she said.



LISI NIESNER/REUTERS

The director Mati Diop holding the Golden Bear, which was awarded to the documentary "Dahomey" at the 74th Berlin International Film Festival on Saturday.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121



Disney to Form India Joint Venture That Will Be Valued at \$8.5 Billion

By WILL FEUER

Walt Disney said it has struck a deal to form a joint venture, valued at \$8.5 billion, that will combine its Star India business with Viacom18, an Indian media company.

The Wall Street Journal last month reported on the plans to merge the two businesses.

Once the deal closes, Disney will own nearly 37% of the JV while Viacom18 will own al-

most 47%. Indian conglomerate Reliance Industries has agreed to invest \$1.4 billion into the joint venture and will own more than 16% of it.

Disney said it might also contribute additional media assets to the joint venture, which Disney said will have over 750 million viewers across India and cater to the Indian diaspora across the world.

The joint venture also will

be granted exclusive rights to distribute Disney films and productions in India.

"India is the world's most populous market, and we are excited for the opportunities that this joint venture will provide to create long-term value for the company," Disney Chief Executive Bob Iger said.

Disney expects the deal to close in late 2024 or early 2025.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



125121